

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIV n. 124 (46.666)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 2-3 giugno 2014

Al Regina caeli appello del Pontefice per la pace in Ucraina e nella Repubblica Centrafricana

Con la pazienza del dialogo

E all'Olimpico il festoso incontro con il Rinnovamento nello Spirito

Un nuovo «accorato appello», perché si superino le incomprensioni e si ricerchino il dialogo e la pacificazione in Ucraina e in Africa è stato lanciato dal Papa domenica 1° giugno, durante il Regina caeli in piazza San Pietro. All'appuntamento con i fedeli, convenuti come sempre numerosissimi, Francesco ha confidato di pregare «con animo rattristato»

per «le vittime delle tensioni che ancora continuano in alcune regioni dell'Ucraina, come pure nella Repubblica Centrafricana», affidando le sorti dei due Paesi a Maria regina della pace.

In precedenza, il Pontefice aveva parlato del significato dell'ascensione del Signore, ricordando che «l'ultima parola di Gesù ai discepoli è il

comando di partire. È un mandato preciso, non è facoltativo! La comunità cristiana è una comunità "in partenza". Di più: la Chiesa è nata "in uscita". E questo vale anche per le comunità di clausura o per gli anziani e i malati, perché - ha spiegato - «sono sempre "in uscita" con la preghiera» e con «l'unione alle piaghe di Gesù».

Malati e anziani sono stati - insieme ai sacerdoti, ai giovani, alle famiglie - tra i protagonisti del dialogo che il Pontefice ha improvvisato nel pomeriggio con gli oltre cinquantamila membri del Rinnovamento nello Spirito Santo, incontrati allo stadio Olimpico di Roma in occasione della trentasettesima convocazione nazionale. Oltre al discorso già preparato, infatti, Francesco ha risposto a braccio alle domande rivoltegli dai rappresentanti di alcune categorie.

Ai partecipanti al festoso incontro, scandito da canti, letture e riflessioni, il Papa ha raccomandato in particolare di essere vicini ai poveri e ai bisognosi «per toccare nella loro carne la carne ferita di Gesù», e di cercare anzitutto l'unità, evitando «il pericolo dell'eccessiva organizzazione» e il rischio di «ingabbiare» lo Spirito Santo.



PAGINE 6 E 7

Visita «ad limina» dei vescovi dello Zimbabwe

Verso l'unità e la guarigione

PAGINA 8

Almeno otto giovani donne rinchiusi in fabbrica a Manila muoiono in un incendio

Quando il lavoro è una condanna

MANILA, 2. Almeno otto giovani operaie filippine - rinchiusi dal datore di lavoro in un piccolo dormitorio attiguo al capannone in cui lavoravano nelle ore diurne - sono morte ieri intossicate dal fumo di un incendio.

La tragedia ha avuto luogo in un sobborgo alla periferia della capitale,

Manila. Nel piccolo dormitorio erano state chiuse a chiave non meno di sedici ragazze. Le sopravvissute hanno testimoniato agli investigatori di essersi salvate solo uscendo da una finestrella dalla stanza in cui si trovavano con le altre compagne, riuscendo poi a salire al secondo piano dell'edificio.

La polizia ha confermato che la porta d'ingresso era stata serrata dal proprietario della fabbrica, dato che le lavoratrici lavoravano in nero, sottopagate e in pessime condizioni igienico-sanitarie. Nel trambusto nell'oscurità dopo il rogo, le cui cause sono ancora in fase di accertamento, almeno otto operaie non sono riuscite a trovare una via di scampo. Le vittime, tutte tra i 19 e i 24 anni, immigrate nella capitale dalla campagna, sono state ritrovate abbracciate l'una all'altra nel dormitorio, adiacente il magazzino di materiale elettronico dove avevano trovato un lavoro precario e in condizioni rischiose per la salute. Le forze dell'ordine hanno arrestato il proprietario del capannone con l'accusa di traffico di esseri umani, omicidio colposo e conduzione di un'impresa senza licenza. La desolante pratica di rinchiusere lavoratori irregolari all'interno dell'azienda - per bloccare

eventuali furti, ma anche, soprattutto, per impedire che vengano scoperti - non è inusuale in un Paese dove all'elevata disoccupazione si associa un alto tasso di povertà, che spesso costringe ad accettare situazioni d'impiego anche rischiose.

Si tratta della più grave sciagura del genere nelle Filippine dopo l'incendio che nel 2012 provocò la morte di diciassette lavoratrici in un grande magazzino, in cui regolarmente passavano anche la notte.

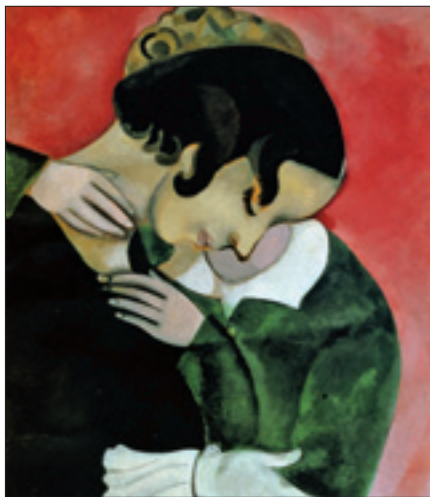
Jorge Milia e la visita di Borges nella vecchia stazione dei bus

Come avere i Berliner a casa tua

SILVIA GUIDI A PAGINA 4

Oggi l'inserto mensile «donne chiesa mondo»

La sessualità



Marc Chagall, «Gli amanti in rosa» (1916)

IN ALLEGATO

Cordoglio del Papa per la morte del cardinale Lourdasamy

È morto lunedì 2 giugno il cardinale indiano Simon Durasamy Lourdasamy. Aveva novant'anni e da tempo era ammalato. Appresa la notizia Papa Francesco ha inviato a monsignor Anthony Anandanyar, arcivescovo di Pondicherry and Cuddalore, il telegramma di cordoglio che pubblichiamo in una nostra traduzione italiana.

Rattristato di apprendere della morte del Cardinale Simon Lourdasamy, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali e Arcivescovo emerito di Bangalore, porgo le mie più sentite condoglianze e offro l'assicurazione delle mie preghiere a lei, al clero, ai religiosi e ai fedeli laici che piangono la sua scomparsa. Con gratitudine a Dio Onnipotente ricordo la vita sacerdotale del Cardi-

nale, spesa a diffondere il Vangelo prima in India e, in seguito, al servizio della Chiesa universale, svolgendo numerose mansioni, in ultimo quella di Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Prego perché Dio Padre di misericordia gli conceda il premio per le sue fatiche e accogla la sua nobile anima nella pace e nella gioia del cielo. A tutti coloro che si sono riuniti per le esequie solenni, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica, come pegno di forza e consolazione nel Signore.

FRANCISCUS PP.

Analogo telegramma è stato inviato dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato.

LA BIOGRAFIA DEL PORPORATO A PAGINA 6

Bomba nello stadio di una città del nord causa quaranta morti

Lunga scia di sangue in Nigeria

Liberati i sacerdoti e la suora rapiti in Camerun



L'immagine di repertorio di un attentato attribuito a Boko Haram (Reuters)

ABUJA, 2. Non si ferma la scia di sangue in Nigeria. Ieri sera una bomba è esplosa in uno stadio di calcio a Mubi, nel nord del Paese, causando la morte di quaranta persone. Altre vittime dunque si vanno ad aggiungere alla lunga lista che, solo nelle ultime due settimane, ha contato oltre duecento morti in una serie di attentati compiuti da Boko Haram, il gruppo di miliziani estremisti che sta imperverando e seminando panico soprattutto nel nord del Paese.

Sono stati intanto liberati, nella notte tra sabato e domenica, i due sacerdoti missionari vicentini, Giampaolo Marta e Gianantonio Allegri, e la suora canadese, Gilberte Bussier, rapiti il 5 aprile scorso in Camerun: il loro sequestro non era mai stato rivendicato anche se i sospetti erano subito caduti proprio su Boko Haram. Il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha sottolineato che Papa Francesco, che dall'inizio aveva seguito la drammatica vicenda, è stato tempestivamente informato del rilascio.

Ma l'attentato dinamitardo compiuto ieri nello stadio di Mubi non è stato l'unico fatto di sangue del fine settimana in Nigeria: sabato, secondo quanto hanno riferito fonti locali, numerose persone sono rimaste uccise in attacchi di Boko Haram in quattro villaggi dello Stato del Borno (lo stesso dove sono state rapite centinaia di locali per la cui liberazione si è mobilitata l'intera comunità internazionale).

Testimoni oculari hanno riferito che alcuni miliziani, che indossavano una divisa militare, a bordo di jeep hanno fatto irruzione nei villaggi, aperto indiscriminatamente il

fuoco e raso al suolo numerose abitazioni.

La violenza scatenata da Boko Haram non accenna dunque a placarsi. Dieci giorni fa il mirino dei miliziani islamisti era stato puntato su Jos: due bombe erano state fatte esplodere in un mercato, provocando oltre cento morti. E qualche giorno dopo Boko Haram ha compiuto incursioni in alcuni villaggi, sempre nel Borno, uccidendo più di trenta civili.

Abdica il re di Spagna Juan Carlos di Borbone

MADRID, 2. Il re di Spagna, Juan Carlos di Borbone, ha deciso oggi di abdicare in favore del figlio Felipe, 46 anni, principe delle Asturie, a cui trasmetterà le funzioni di capo dello Stato. L'annuncio è stato dato dal presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, in un messaggio dal Palazzo della Moncloa di Madrid trasmesso in diretta televisiva. Nel discorso di commiato, Juan Carlos di Borbone si è detto «orgoglioso e grato per questi anni, ma una generazione più giovane merita di andare avanti». Felipe - ha precisato - «incarna la stabilità e l'istituzione della monarchia, e ha la maturità per regnare e aprire una nuova fase».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Alexander Thomas Kaliyanil, Arcivescovo di Bulawayo (Zimbabwe), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Robert Christopher Ndlovu, Arcivescovo di Harare (Zimbabwe), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Xavier John Sai Munyongani, Vescovo di Gweru (Zimbabwe), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Joseph Albert Serrano Anton, Vescovo di Hwange (Zimbabwe), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Michael Dixon Bhasera, Vescovo di Masvingo (Zimbabwe), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Dieter Bernd Scholz, Vescovo di Chinhoyi (Zimbabwe), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Angel Floro Martínez, Vescovo di Gokwe (Zimbabwe), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Alexio Churu Muchabaiwa, Vescovo di Mutare (Zimbabwe), in visita «ad limina Apostolorum»;

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Mehriban Aliyeva, Presidente della «Heydar Aliyev Foundation» (Azerbaijan).

Ma la tensione resta alta nell'est dell'Ucraina dove l'Osce non conferma la liberazione dei suoi osservatori

Per il rilascio di un sergente americano

Kiev paga a Mosca parte del debito sul gas

KIEV, 2. Il ministro dell'Energia russo ha confermato oggi di aver ricevuto dall'ucraina Naftogaz il pagamento di 786,4 milioni di dollari (577 milioni di euro) per le forniture di gas naturale di febbraio e marzo. A renderlo noto è l'ufficio stampa dello stesso dicastero, citato dalle agenzie di stampa russe.

Venerdì scorso, dopo un incontro nell'ambito dell'ultimo round di negoziati tra Ue, Russia e Ucraina - per trovare un accordo sul debito di Kiev verso Gazprom (3,5 miliardi di dollari) e sul prezzo del metano - era stato annunciato il saldo della prima tranche degli arretrati dovuti a Mosca. Secondo l'amministratore delegato di Gazprom, Alexei Miller, l'introduzione di nuove modalità di pagamento dipenderà dalla capacità di Kiev di saldare interamente a Gazprom il debito di 2,237 miliardi di dollari per le forniture sino al 9 aprile e dai progressi nel pagamento delle forniture di gas in aprile e maggio, mese quest'ultimo che deve essere pagato entro il prossimo 9 giugno.

Ma, nel frattempo, la situazione nell'est dell'Ucraina resta molto tesa. L'esercito ucraino ha respinto, grazie anche all'intervento dei caccia, un nuovo attacco al confine con la Russia, nella regione di Lugansk. Lo ha affermato oggi un portavoce, Vla-



Una centrale del gas nel villaggio ucraino di Mryn (Ansa)

dyslav Seleznyov, citato dall'agenzia russa Interfax. Nel fine settimana sono proseguiti gli scontri tra i soldati ucraini e i miliziani separatisti attorno all'aeroporto di Donetsk e nella periferia della città di Sloviansk.

Inoltre, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) non ha confermato la liberazione dei suoi osservatori nella re-

gione separatista di Donetsk. «Aspettiamo che ci contattino e siamo in sicurezza» aveva affermato ieri una fonte dell'Osce precisando di non aver potuto parlare con nessuno degli uomini sequestrati. Sono otto gli osservatori detenuti dai separatisti: un primo team è bloccato già dal 26 maggio, mentre l'altro trattenuto in un luogo non precisato, sempre nella regione di Donetsk.

La Russia presenterà al Consiglio di sicurezza dell'Onu una nuova risoluzione sull'Ucraina che prevede la creazione di corridoi umanitari: lo ha annunciato oggi il ministro degli Esteri Serghej Lavrov. Resta intanto alta la tensione con l'Amministrazione di Washington: Mosca ha deciso di sospendere l'attività di 11 stazioni Gps americane dopo il rifiuto degli Stati Uniti di consentire l'installazione nel proprio territorio di analoghe stazioni Glonass, il sistema di navigazione russo. L'ordine è stato dato dal vicepremier Rogozin, uno dei più importanti dirigenti russi oggetto di sanzioni statunitensi dopo l'annessione della Crimea alla Russia.

E l'Ucraina sarà di nuovo al centro del viaggio in Europa del presidente statunitense, Barack Obama: mercoledì incontrerà a Varsavia il presidente eletto, Petro Poroshenko, e i leader dell'area per celebrare i 25 anni delle prime elezioni libere politiche del dopo-comunismo. Obama arriverà poi a Bruxelles per il G7 al centro del quale ci sarà la questione Ucraina e le relazioni con la Russia. Venerdì prossimo, invece, la tappa in Normandia per le celebrazioni dei settant'anni del D-Day, alle quali parteciperà anche il presidente Putin. Secondo la Casa Bianca non è però previsto alcun colloquio tra i due leader.

Polemiche a Washington dopo lo scambio con i talebani afgani

WASHINGTON, 2. Il presidente statunitense, Barack Obama, è finito ieri sotto il fuoco di fila dei repubblicani per il rilascio di cinque talebani rinchiusi nel carcere di Guantanamo in cambio della liberazione del sergente americano Bowe Bergdahl. Polemiche poi rinfocolate dal mullah Omar, capo dei talebani afgani, che ha cantato vittoria per l'esito della trattativa. I cinque talebani sono stati trasferiti in Qatar, dove dovrebbero restare per oltre un anno. Essi sono ex dirigenti del regime talebano in Afghanistan (1996-2001) e vengono considerati ancora influenti all'interno dei miliziani che combattono contro il Governo di Kabul e il contingente internazionale. Dal canto suo, il presidente afgano, Hamid Karzai, ha definito «illegale» il trasferimento dei detenuti in Qatar.

A difendere la decisione di Obama sono scesi in campo il segretario alla Difesa statunitense, Chuck Hagel, e il consigliere alla Sicurezza nazionale, Susan Rice, i quali hanno affermato, tra l'altro, che il presidente ha salvato la vita a Bergdahl e ha mostrato l'impegno degli Stati Uniti a non lasciare nessun uomo in uniforme sul campo di battaglia.

Hagel - che ieri ha compiuto una visita a sorpresa in Afghanistan - ha quindi tenuto a sottolineare che Washington «non ha trattato con i terroristi» e, nello stesso tempo, ha auspicato che la scelta di Obama possa favorire una «apertura» nella prospettiva di eventuali negoziati fra Stati Uniti e talebani.

Il segretario alla Difesa ha poi ricordato che Obama - in qualità di comandante in capo in base all'articolo secondo della Costituzione - ha l'autorità di dare il via libera allo scambio dei prigionieri senza una completa notifica al Congresso (ma la legge prevede che il Congresso sia formalmente informato almeno trenta giorni prima del possibile trasferimento di detenuti da Guantanamo). Stando ad alcune fonti della stampa statunitense, l'amministrazione Obama sarebbe consapevole che la legge non è stata seguita. Ma quando ha firmato la norma, lo scorso anno, Obama sostiene che la richiesta di notifica al Congresso era incostituzionale e che avrebbe potuto aggirarla: cosa che evidentemente ha fatto.

Dal canto suo Susan Rice ha affermato che lo scambio di detenuti non si tradurrà in maggiori incentivi per catturare gli americani perché Bergdahl era l'unico prigioniero di guerra in Afghanistan. Rice ha ribadito inoltre che uno degli obiettivi dell'amministrazione Obama è proprio quello di chiudere Guantanamo.

Ma queste rassicurazioni non hanno placato l'ondata di critiche da parte dei repubblicani. Il primo a criticare la scelta di Obama è stato il senatore John McCain il quale ha detto di voler sapere «quali misure sono state prese per assicurare che questi terroristi non tornino a combattere contro gli Stati Uniti o si impegnino in attività che possono danneggiare le prospettive di pace e sicurezza in Afghanistan».

Molto critico è stato il presidente della commissione di intelligence della Camera, Mike Rogers, il quale ha dichiarato che Obama «ha trattato con i terroristi» e ciò rappresenta «un cambio fondamentale nella politica americana».

Bangkok invasa dai militari

BANGKOK, 2. Soldati e poliziotti in assetto antisommossa hanno letteralmente invaso il centro di Bangkok, occupando gli incroci e le strade più importanti della capitale della Thailandia, per prevenire ulteriori proteste contro il colpo di Stato militare del 22 maggio scorso. I militari - che hanno preso il potere con la forza dopo mesi di violenti scontri tra fazioni politiche rivali e profonda instabilità nel Paese asiatico - hanno affermato nei giorni scorsi che la democrazia non tornerà prima di un anno. Escluso ogni ricorso a elezioni. Dal 1972, l'esercito ha guidato ben 18 colpi di Stato. L'ultimo è avvenuto nel 2006.

Gli Stati Uniti, tramite il segretario alla Difesa, Chuck Hagel, hanno invece chiesto che il potere torni al più presto al popolo con libere e democratiche elezioni e la liberazione dei prigionieri politici. «Esortiamo le forze armate reali al rilascio dei detenuti, alla fine delle restrizioni della libertà di espressione e a elezioni libere ed eque» ha infatti detto il capo del Pentagono da Singapore, dove ha partecipato al Dialogo di Shangri-La, il forum annuale sulla sicurezza nella regione Asia-Pacifico.

Oltre tremila persone tratte in salvo dalla Marina italiana Fine settimana di sbarchi in Sicilia

In fuga dal conflitto siriano e dalla crisi libica

Messaggio di Napolitano per la festa della Repubblica

ROMA, 2. Integrazione europea e pace: questi i due perni su cui il presidente Giorgio Napolitano ha impostato il suo messaggio per il 2 giugno, festa della Repubblica italiana.

Prima della tradizionale parata militare ai Fori imperiali, il capo dello Stato si è recato oggi all'Altare della Patria insieme al presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, al presidente del Senato, Pietro Grasso, e al presidente della Camera, Laura Boldrini, per deporre una corona d'alloro al sacrario del milite ignoto.

«La pace non è un bene definitivamente acquisito, lo dimostrano l'acuirsi di gravi focolai di tensione a ridosso dei confini dell'Unione e il necessario, costante impegno della Comunità internazionale nella gestione delle crisi e nel contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata» ha dichiarato il presidente della Repubblica Napolitano, che ha assistito alla parata militare insieme a diversi membri del Governo e a esponenti delle maggiori forze politiche italiane.

«Nel mondo della competizione economica e della globalizzazione - ha sottolineato il presidente - gli strumenti militari dei Paesi democratici sono chiamati ad assolvere compiti vitali di dissuasione, prevenzione e protezione per la sicurezza dei cittadini e a tutela della legalità». Gli Stati europei - ha aggiunto - «che un secolo fa si combattevano con feroce accanimento, oggi sono uniti sotto la stessa bandiera. Nel nome di comuni valori di libertà, giustizia ed eguaglianza, perseguono insieme la prosperità, lungo un irrinunciabile percorso di integrazione economica, politica e istituzionale».

Nella parata lungo via dei Fori imperiali sono stati impegnati 3.500 uomini in divisa, molti dei quali già in strada nelle notti scorse per le prove generali della manifestazione, che è stata aperta - come da tradizione - dalla banda dei carabinieri. A concludere la parata sono state invece le Frece tricolori - la pattuglia acrobatica dell'Aeronautica militare italiana - che hanno sorvolato due volte Fori imperiali e piazza Venezia.

ROMA, 2. Si susseguono di ora in ora nel Mediterraneo le operazioni di soccorso ai barconi alla deriva carica di migranti in fuga. Questa mattina una motonave ha raggiunto 95 migranti in difficoltà nel Canale di Sicilia: arriverà nel tardo pomeriggio a Catania. Sono stati intanto trasferiti in Puglia, con un volo charter, i 147 immigrati arrivati ieri

Decolla l'intesa tra Alitalia e Etihad

ROMA, 2. «Siamo lieti di potere andare avanti con questa operazione e confidiamo di raggiungere la positiva conclusione». È arrivata ieri l'attesa lettera del presidente e amministratore delegato di Etihad, James Hogan, che ha dato il via libera alla fase finale della trattativa per Alitalia.

La compagnia degli Emirati Arabi Uniti, secondo il ministro dei Trasporti italiano, Maurizio Lupi, è pronta a investire «cento milioni di euro, con un grande piano industriale che rilancia il sistema degli aeroporti italiani». Nelle prossime ore si riunirà il consiglio di amministrazione della compagnia italiana per l'approvazione. Subito dopo, si procederà alla preparazione della documentazione finale, per completare l'operazione in linea con le regole dell'Unione europea e gli altri requisiti normativi.

Il ministro ha escluso che l'operazione possa portare alla creazione di una bad company. Gli ultimi nodi da sciogliere sono i debiti di Alitalia con le banche e i possibili 3.000 esuberanti. Alitalia, che nei primi nove mesi del 2013 ha registrato ricavi per 4,7 miliardi di euro, possiede una flotta di 134 aerei. Nel 2013 la compagnia italiana ha trasportato 23,99 milioni di passeggeri.

nel porto catanese dopo essere stati salvati da un mercantile.

Non è stato certo un fine settimana facile quello appena concluso per la Marina militare italiana nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum: sono state soccorse ben 3.517 persone stivate in barconi alla deriva. Si è dovuta mobilitare anche l'Aeronautica militare per assicurare i trasferimenti verso Roma e Verona.

Due giorni fa a Porto Empedocle, la Fregata Euro e Nave Peluso hanno soccorso e fatto sbarcare 838 persone; a Lampedusa una motovedetta delle capitanerie di porto ha tratto in salvo 275 persone; a Pozzallo due motovedette della Guardia costiera hanno sbarcato 210 persone individuate da una motovedetta maltese. Ieri sono arrivate nel porto di Pozzallo 720 persone recuperate dalla nave Libra e dal mercantile North Guardian; a Catania sono sbarcate 147 persone dal mercantile Amina H, recuperate da Nave San Giorgio in due interventi di soccorso precedenti; ad Augusta il rimorchiatore Asso 25 è giunto scortato da una nave e da due motovedette della Guardia costiera per far sbarcare 1.325 migranti.

La maggior parte dei migranti è di nazionalità siriana: fuggono da una guerra che in tre anni ha fatto più di 100.000 morti. Molti, tuttavia, provengono anche dalla Libia.



Migranti su una nave diretta al porto di Augusta (Reuters)

Catturato a Marsiglia l'omicida del museo ebraico di Bruxelles

PARIGI, 2. La giustizia belga ha emesso un mandato d'arresto europeo, in vista dell'estradizione, nei confronti del ventinovenne francese Mehdi Nemmouche, arrestato a Marsiglia e sospettato di essere l'autore della strage al Museo ebraico di Bruxelles del 24 maggio scorso, costato la vita a quattro persone. È quanto ha indicato un portavoce del Tribunale federale belga, precisando che non si conoscono ancora i tempi dell'esecuzione dell'estradizione.

Al momento dell'arresto, avvenuto nella stazione degli autobus di

Saint-Charles di Marsiglia, Nemmouche era in possesso di un fucile kalashnikov e di una pistola del tipo di quello utilizzato per l'attentato a Bruxelles. Aveva anche un cappellino simile a quello che indossava l'autore dell'attentato, secondo le immagini registrate dai circuiti di sicurezza. L'uomo, che nel museo ha ucciso due turisti israeliani, una francese, e un impiegato belga, era un pregiudicato noto ai servizi segreti francesi. Dopo un viaggio in Siria nel 2013 per combattere al fianco di gruppi terroristici, Nemmouche era infatti

stato schedato dall'intelligence come «profilo jihadista».

In relazione all'attentato sono state arrestate altre quattro persone. Lo hanno annunciato fonti del ministero degli Interni francese. «Comatteremo i jihadisti» ha commentato il presidente francese, François Hollande. Dalla Normandia, dove si trova per i preparativi del settantesimo anniversario dello sbarco, il presidente ha assicurato che verrà fatto il possibile per evitare che queste persone possano ancora nuocere all'Europa.

Le presidenziali in Siria
Dalle urne
alla pace
la strada è ancora
lunga

di LUCA M. POSSATI

I manifesti di Assad tappezzano ogni angolo di Damasco e le manifestazioni in favore del rais si susseguono indisturbate a poche ore da un voto il cui risultato appare già scontato.

Con le elezioni di domani, 3 giugno, il presidente Bashar Al Assad cerca la legittimazione per rafforzare la sua leadership di fronte a una parte della comunità internazionale, Stati Uniti in primis, che fin dall'inizio della guerra civile nel 2011 l'ha sempre duramente contestata.

Sulla carta Assad ha la strada spianata. E appare poco probabile che gli altri due candidati "sfidanti" - Maher Hajjar, un deputato dell'ex Partito comunista, e Hassan Nuri, anch'egli membro del Parlamento ed ex ministro dello Sviluppo, che ha studiato negli Stati Uniti - possano metterlo in difficoltà.

A pesare, invece, saranno gli esclusi: il voto si svolgerà soltanto nelle regioni sotto il controllo delle forze leali ad Assad e non parteciperanno quasi 2,5 milioni di profughi nei Paesi vicini. Altri sei milioni, invece, sono gli sfollati interni: anche loro non avranno alcun accesso alle procedure di voto. L'opposizione, dal canto suo, ha già definito la consultazione «una farsa».

Sul piano strettamente politico, la carta vincente di Assad è stata finora la frammentazione dell'opposizione, che quasi mai in questi tre anni è riuscita a darsi un'organica fisionomia politica, isolando i gruppi terroristi. Secondo quanto rilevano gli osservatori, le violenze dei qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante sono state tra i principali fattori che negli ultimi dodici mesi hanno rafforzato la posizione del Governo e vanificato ogni tentativo di pace, come ha confermato la rinuncia al mandato di inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba da parte di Lakhdar Brahimi.

Dalla vittoria, nel 1971, di Hafez Al Assad - padre dell'attuale presidente - le elezioni in Siria sono state tutte una sorta di referendum con un solo candidato, con percentuali di voto superiori al novanta per cento. Tuttavia, la nuova Costituzione approvata nel 2012 ha aperto la strada a un discreto multipartitismo. Così dei 24 aspiranti che si erano proposti di fronte alla Corte suprema, il tribunale ha scartato tutti quelli che non rispondevano ai requisiti stabiliti dalla legge elettorale. Tra queste condizioni c'è, ad esempio, la necessità del sostegno di almeno 35 dei 250 deputati del Parlamento unicamerale, e i deputati non possono appoggiare più di un candidato.

Il voto di domani, dunque, non cambierà di certo il volto attuale della Siria dilaniata dalla violenza: ad Homs, Aleppo, Latakia si continua a combattere, le stragi sono all'ordine del giorno e la popolazione è allo stremo. Dalle urne alla pace la strada è ancora lunga.

A Teheran
l'emiro
del Kuwait

TEHERAN, 2. L'emiro del Kuwait, lo sceicco Sabah Al Ahmad Al Sabah, ha cominciato ieri una visita ufficiale di due giorni in Iran che è stata definita storica. Accolto all'aeroporto dal ministro degli Esteri iranziano, Mohammad Javad Zarif, l'emiro del Kuwait ha incontrato il presidente Hassan Rohani e la guida suprema Ali Khamenei. Le relazioni tra l'Iran scita e i suoi vicini sunniti sono recentemente migliorate, nonostante le opposte alleanze sul fronte siriano. Secondo Teheran «questa visita aprirà una nuova pagina nei rapporti bilaterali» che sono migliorati dopo l'elezione del presidente Rohani avvenuta un anno fa.

Gli Stati Uniti criticano duramente l'intesa con Hamas

Ha giurato il nuovo Governo palestinese



John Kerry e Mahmoud Abbas durante un incontro in Giordania (LaPresse/Ap)

TEL AVIV, 2. Ha prestato giuramento oggi il nuovo Governo di unità nazionale palestinese. L'Esecutivo è frutto dell'accordo di riconciliazione siglato il 23 aprile scorso tra le due fazioni rivali: Al Fatah, membro maggioritario dell'Olp (organizzazione per la liberazione della Palestina), il partito del presidente Mahmoud Abbas, e Hamas, che controlla la Striscia di Gaza. «Con la formazione di un Governo di consenso nazionale annunciamo la fine delle divisioni fra i palestinesi che ha gravemente danneggiato il nostro interesse nazionale», ha detto Abbas. Anche per il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, il nuovo Governo «rappresenta tutto il popolo palestinese».

Il segretario di Stato americano, John Kerry, aveva espresso ieri al presidente Mahmoud Abbas, in un colloquio telefonico, la preoccupazione di Washington per la presenza di Hamas nell'Esecutivo. Il capo della diplomazia statunitense, come ha riferito la portavoce del diparti-

mento di Stato, Jen Psaki, aveva sottolineato l'importanza dell'impegno del nuovo Governo palestinese «a favore dei principi della non violenza, per il riconoscimento dello Stato di Israele e per l'accettazione delle intese sottoscritte». Da parte sua, Mahmoud Abbas aveva assicurato a Kerry che il suo Governo s'impegnerà su questi principi e Kerry gli aveva replicato che gli Stati Uniti lo giudicheranno «dalla composizione, dalle politiche e dalle azioni».

Dure critiche al nuovo Governo palestinese sono giunte da Israele. Secondo fonti citate dal quotidiano israeliano «Haaretz», il premier Netanyahu ha già convocato il consiglio di sicurezza del proprio Governo.

«Si basa sul sostegno di Hamas - aveva ammonito ieri il premier - e Hamas è una organizzazione terroristica che invoca la distruzione di Israele». Netanyahu aveva anche sottolineato che il sostegno internazionale a questo Governo «non

rafforzerà la pace, ma il terrorismo». E per far capire la propria determinazione, Israele aveva bloccato l'ingresso da Gaza in Cisgiordania di tre possibili ministri del nuovo Governo palestinese. Inoltre, esponenti dell'Esecutivo di Netanyahu avevano informato direttamente il presidente Mahmoud Abbas che tutti i contatti, tranne che nel campo della sicurezza, saranno «tagliati» nel momento in cui il nuovo Governo avrà prestato giuramento.

Intanto, sale la tensione anche sulle alture del Golan: la scorsa notte tre colpi di mortaio sono stati indirizzati dal territorio siriano verso gli israeliani. Per reazione Israele ha fatto ricorso all'artiglieria: ancora non è chiaro se il fuoco abbia causato vittime.

A Gaza l'aviazione ha compiuto un raid notturno dopo che dalla Striscia erano stati sparati colpi di mortaio verso un villaggio israeliano. Non si hanno notizie di morti o feriti.

Gas lacrimogeni
sulle proteste in Turchia



Un manifestante a Istanbul (Afp)

ANKARA, 2. La polizia turca ha disperso ieri manifestazioni ad Istanbul e ad Ankara facendo uso di gas lacrimogeni e di idranti. A Istanbul, nei pressi di piazza Taksim, sono avvenuti duri scontri con un bilancio di almeno 13 feriti. Oltre centomila di manifestanti si sono invece radunati nel centro della capitale, a piazza Kizilay, ovvero nel luogo in cui l'anno scorso fu ucciso un giovane di ventisei anni durante scontri con gli agenti di polizia. Il Governo di Ankara aveva ammonito a non organizzare manifestazioni di protesta nella capitale e a stan-

bul, nel timore che tali manifestazioni potessero degenerare in violente scontri. Ma i dimostranti hanno ugualmente voluto ricordare il giovane deceduto l'anno scorso, e nell'occasione hanno manifestato contro l'Esecutivo guidato dal primo ministro Recep Tayyip Erdogan, a loro dire «sempre più autoritario». Dal canto suo il premier ha ribadito che non tollererà altre manifestazioni di protesta che, a suo dire, hanno il solo fine di destabilizzare il Paese, aggiungendo che «lo Stato farà tutto quello che riterrà necessario» per far rispettare la legge e l'ordine pubblico.

Sventato in Egitto
piano terroristico

IL CAIRO, 2. È stato sventato un piano, poi attribuito ai Fratelli musulmani, per seminare il panico in Egitto e ostacolare l'afflusso al voto alle presidenziali della scorsa settimana: lo ha sostenuto ieri il ministro dell'Interno, Mohamed Ibrahim, precisando che nei pressi di alcuni seggi sono stati rinvenuti e disinnescati nove ordigni. Il ministro, citato dall'agenzia Mena, ha reso noto che sono stati arrestati 102 componenti dei Fratelli musulmani. Il movimento era stato dichiarato organizzazione terroristica nel dicembre scorso, dopo gli atten-

tati seguiti alla deposizione del presidente Mohammed Mursi.

Il tribunale per le questioni urgenti ha intanto respinto ieri l'istanza presentata da un legale che chiedeva di considerare non candidabile per la presidenza l'ex capo delle forze armate Abdul Fattah El Sissi, che ha ottenuto oltre il 92 per cento delle preferenze nelle elezioni. Secondo l'istanza, El Sissi si sarebbe dimesso dall'esercito dopo la scadenza del periodo legale entro il quale avrebbe dovuto lasciare l'incarico. Le dimissioni andavano quindi respinte.

Snowden
chiede asilo
in Brasile

BRASILIA, 2. La talpa del Datagate, Edward Snowden, ha annunciato ieri di aver presentato una domanda ufficiale per ottenere asilo in Brasile. L'ex analista della Cia, ricercato dalle autorità statunitensi, attualmente risiede in Russia. Il periodo di asilo concesso a Snowden da Mosca scade ad agosto. «Vorrei tanto vivere in Brasile», ha dichiarato l'ex analista della Cia all'emittente brasiliana Globo Tv. Washington gli ha revocato il passaporto statunitense e, dunque, le sue opzioni di viaggio sono limitate. Nel corso dell'intervista, Snowden ha tenuto a precisare che non intende offrire documenti ritenuti sensibili a nessun Paese, in cambio della sua accoglienza.

Allianze in Colombia
in vista del ballottaggio

BOGOTÀ, 2. I due candidati alla presidenza della Colombia, il capo di Stato uscente, Juan Manuel Santos, e l'ex ministro dell'Economia, Óscar Iván Zuluaga, hanno entrambi sottoscritto alleanze con i candidati sconfitti al primo turno del 25 maggio scorso, in vista del ballottaggio del 15 giugno.

Santos ha ottenuto il sostegno di uno dei principali partiti che avevano appoggiato la candidata della sinistra, Clara López Obregón, quarta al primo turno con il 15,3 per cento dei voti. Zuluaga - candidato del Centro democratico, fondato dall'ex presidente Álvaro Uribe - potrà invece contare sull'appoggio di Marta Lucía Ramírez, dirigente del partito conservatore, giunta terza con il 15,5 per cento dei consensi.

Enrique Peñalosa, dei Verdi, non ha al momento indicato nessuna intesa politica. È difficile, rilevano autorevoli analisti politici, stabilire se e

TRIPOLI, 2. È di almeno otto morti e quindici feriti il bilancio di nuovi scontri a Bengasi tra forze leali al generale Khalifa Haftar e milizie islamiche. Lo riferisce l'agenzia di stampa libica Lana secondo cui sei delle vittime sono soldati. La settima persona è morta quando un missile ha colpito un'abitazione. Secondo testimoni gli scontri sarebbero iniziati verso le due del mattino e sono tuttora in corso.

I combattimenti nella seconda città libica sono esplosi in seguito all'operazione militare - denominata "dignità" - lanciata due settimane fa dal generale al scopo dichiarato di ripulire Bengasi dai terroristi. Gli scontri hanno causato nei giorni scorsi altri ottanta morti e almeno 140 feriti nella città e almeno quattro morti e novanta feriti a Tripoli.

E se il Governo lo ha accusato di colpo di Stato, il generale Haftar si è detto determinato a continuare, ottenendo sempre più dimostrazioni di solidarietà, tra cui quella di alcune formazioni militari, del ministro degli Interni e del ministro della Cultura Habib Al Amin. Al Qaeda nel Maghreb islamico ha invece incitato i libici contro il generale Haftar, che a metà maggio ha avviato un'offensiva contro le milizie armate islamiche in Cirenaica. «Vi chiediamo di unirvi per far fuori il simbolo del tradimento e dell'apostasia, Khalifa Haftar, e i sostenitori di Muammar Gheddafi che sono con lui», si legge su un sito jihadista.

La Libia conosce in queste settimane la sua più grave crisi politica dopo la caduta di Gheddafi nel 2011. Il Paese si ritrova con un Parlamento diviso e due Governi rivali. Questi sviluppi intervengono sullo sfondo di un'escalation della violenza nel sud del Paese e della quasi paralisi della produzione petrolifera, a causa di un blocco deciso da circa un anno da ribelli autonomisti ai terminali.

Ad aggiungere ulteriore confusione, c'è l'offensiva scatenata dal generale Haftar che si è presentata come il capo dell'armata nazionale per eliminare i terroristi, un'iniziativa giudicata un tentativo di colpo di Stato da una parte delle autorità di Tripoli. Ma il generale sta ottenendo di giorno in giorno un crescente sostegno anche da parte della popolazione, stanco delle violenze politiche e delle violenze quotidiane.

D'altra parte la Libia sta trattando l'importazione di armi statunitensi, anche se non è stato ancora siglato alcun contratto d'acquisto. Lo ha detto la scorsa settimana il ministro degli Esteri, Mohamed Abdeljelel, a margine della riunione ministeriale dei Paesi non allineati ad Algeri. Inoltre, il capo della diplomazia libica ha detto che l'Algeria tratta soltanto con le istituzioni dello Stato libico, smentendo così il riferimento alle voci secondo cui il Governo di Algeri sarebbe in contatto con il generale Haftar. Il ministro degli Esteri di Tripoli ha detto infine che la Libia ha bisogno della cooperazione dei Paesi limitrofi per trovare una soluzione definitiva alla grave crisi.

All'ultima ora dell'ultimo giorno di liceo qualche occhio arrossato rivelò l'emozione del momento «Niente lacrime – disse il giovane docente – la campanella indica solo che il futuro è cominciato»

di SILVIA GUIDI

«È come se i Berliner Philharmoniker venisse invitata a una festa di bambini per cantare "Tanti auguri a te". E, sorprendentemente, accettasse davvero di venire a suonare a casa tua, per un pubblico di ragazzini». Jorge Milia sta raccontando all'Osservatore Romano gli incontri che hanno reso così speciali gli anni passati tra i banchi del Colegio de la Inmaculada Concepción di Santa Fe. «Venivano invitati a tenere lezioni e conferenze da noi imprenditori, giornalisti e politici – continua l'antico allievo di Bergoglio che dalle pagine del nostro giornale e da Terre d'America, il blog di Alver Metalli, spiega il gergo *portato* del Papa – perfino uno scrittore del calibro di Borges. Ero un ragazzino insopportabile, curioso ma dalle letture anarchiche e disordinate, che aveva scoperto il mondo attraverso le pagine dell'immensa, elefantica enciclopedia Espasa Calpe che riempiva intere pareti della libreria di mio padre».

Un giorno, continua Milia, «aprii le pagine di un romanzo e il giorno successivo cercavo solo manuali tecnici, e mi immergevo nella lettura di tutto quello che riuscivo a trovare sulla fabbricazione della polvere da sparo, o di qualsiasi altra cosa mi venisse in mente in quel momento. Mi piaceva scrivere, comunque, e mi sembrava impossibile che un candidato al Nobel venisse nella vecchia stazione dei bus di calle Mendoza solo per far lezione di letteratura *gauchesca* a degli adolescenti come noi. E invece arrivò. Un Borges disteso, a suo agio con noi, molto diverso dalla sua immagine ufficiale. Non aveva la corazzatura di ironia con cui di solito si difendeva dai mondo».

Jorge Milia e la visita di Borges nella vecchia stazione dei bus

Come avere i Berliner a casa tua

Fra i suoi ricordi di Borges c'è anche la cronaca di un racconto mai scritto, una gaffe finita bene. Di che si tratta?

Borges aveva uno strano modo di vedere l'ora, tirava fuori dalla tasca il suo grande orologio d'argento lo metteva in tralice avvicinandolo moltissimo all'occhio quasi appoggian-

dolo sulla palpebra. Stava iniziando ad avere gravi problemi di vista. «Più che un orologio da taschino, direi che si tratta di un orologio a contatto» dissi a voce altissima in classe. La battuta non avrebbe potuto essere più inopportuna. Bergoglio mi fulminò con lo sguardo; sono certo che in quel momento avrebbe

voluto strangolarmi. «Un orologio a contatto?» ripeté Borges lentamente, riflettendo. E continuò: «Interessante. Molto, molto interessante questa immagine: un uomo con un orologio a contatto, condannato a vedere lo scorrere del tempo anche a occhi chiusi. Condannato a ricordarsi sempre, in ogni momento, che *una est ultima* come recita l'adagio latino. Potresti scriverti un racconto». Solo Borges poteva trasformare la battuta stupida di un adolescente, inopportuna per non dire offensiva, in uno spunto narrativo originale.

Ma poi ha messo in pratica il suo consiglio?

Non ancora: non è semplice scrivere un'idea di Borges. Qualche anno dopo, nel 1973, a Buenos Aires, lo incontrai in una libreria, accanto a una pila di volumi da autografare. Fu contento di vedermi, mi offrì un caffè: «Non mi ringrazi, in realtà glielo sta offrendo il libraio – mi disse con un sorriso – e in realtà sto firmando una bugia. Come si fa a scrivere *Opere complete* in un titolo se l'autore è ancora vivo? Francamente non ho intenzione di morire subito e non escludo la possibilità di scrivere qualcosa d'altro». Si ricordò del racconto sull'orologio e mi chiese se l'avevo scritto; gli risposi in modo evasi-



trale dell'istituto. Nel 1964 lavoravo alla messa in scena di *Tabaré*, del poeta uruguayano Juan Zorrilla de San Martín, ma avevano un problema: gli alunni erano tutti maschi, chi avrebbe recitato la parte di Blanca, la protagonista? E degli altri personaggi femminili? Bergoglio espose a priori l'idea di travestire da donna due o tre attori, come anche di modificare il testo e chiese la collaborazione di madri, sorelle e amiche: è stato il primo ad ammettere donne nell'Accademia di teatro interna. Amava molto anche i testi teatrali di Albert Camus, ci ha fatto lavorare a lungo su *I giusti* e *Caligola*. A volte le sue lezioni iniziavano con la proiezione di un film. Non dimenticherò mai *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman, come anche *Castilla* di Manuel Machado, una poesia che ci commosse tutti, cinquant'anni dopo molti di noi la ricordano ancora a memoria. Bergman ci colpì molto ma gli atteggiamenti serpi, solenni e circospetti su argomenti gravi come la morte non durarono a lungo: un giorno un gruppo organizzò una specie di Danza macabra mescolata a un Can-can in uno dei cortili del collegio. A quasi mezzo secolo di distanza, non è semplice per chi è stato suo allievo richiamare alla memoria i ricordi e trasferirli su carta, ma sono certo che è utile provare a raccontare un periodo poco conosciuto dell'uomo che oggi è Papa Francesco, l'impronta che ha lasciato in quegli alunni, che – come ha detto lui stesso – gli hanno insegnato «a essere più padre e più fratello». All'ultima ora dell'ultimo giorno di scuola del liceo una certa malinconia diffusa e qualche occhio arrossato rivelarono l'emozione di quel momento; il giovane professore fu colpito dall'inaspettata manifestazione di affetto collettiva ma si riprese all'istante: «Niente lacrime. La campanella indica solo che il futuro è cominciato».



Padre Bergoglio ai tempi in cui insegnava presso il Colegio de la Inmaculada Concepción

Gli allievi a Santa Fe ricordano il professor Bergoglio

Sconcertati dalla logica

A scuola

Pubblichiamo stralci del libro di Jorge Milia *Maestro in Francia. Gli allievi del Papa ricordano il loro professore* (Milano, Mondadori, 2014, pagine 106, euro 14)

più ricchi di insegnamenti rispetto a quelli presentati dai programmi ufficiali. Tra gli allievi c'era chi avrebbe preferito che tutte le materie rispettassero i programmi ufficiali. Qualcuno ebbe persino l'ardire di manifestarlo al prefetto degli Studi o al rettore in persona. La risposta fu semplice e categorica: «Lei è un allievo dell'Inmaculada, che è una scuola fuori dal comune; se desidera un'istruzione comune, cerchi una scuola comune, e noi saremo ben felici di aiutarla, perché vorrà dire che ci eravamo sbagliati riguardo al suo valore e alle sue capacità». Dopodiché, solitamente la discussione si chiudeva, perché l'Inmaculada non era affatto una scuola comune.

Questo collegio era il più antico del Paese, aveva accompagnato la città sin dagli inizi e perfino quando l'avevano trasferita. Per quanto avesse ospitato sempre cognomi patrizi – quella sorta di aristocrazia di emigranti, conquistatori, colonizzatori, insomma «figli di nessuno» che si sentivano «figli di qualcuno» – aveva riservato sempre un posto alle persone meno abbienti, e in origine anche agli indio che arrivavano in questo nuovo insediamento che gli abitanti

chiamavano Santa Fe de la Vera Cruz. Era questo lo scenario in cui il giovane Bergoglio doveva affrontare lo spirito di ribellione adolescenziale e dimostrarsi capace di far fruttare al meglio quelle anime allo stato brado.

L'ingresso in aula avvenne in un insolito silenzio. Gli alunni lo guardarono. Il giovane gesuita, né magro né grasso, aprì la porta, la fascia nera in vita che gli cadeva fino all'orlo della tonaca impeccabile. Fece un passo indietro e rispose con lievi cenni del capo al saluto timido di qualcuno. Quindi si fece il segno della croce, recitò la preghiera prima della lezione e cominciò: «Mi chiamo Jorge Bergoglio e quest'anno sarò il vostro professore di Letteratura spagnola e di Psicologia. Come libro di testo, ho scelto Arturo Berenguer Carisomo, perché mi è sembrato il più completo, ma è chiaro che la Letteratura non si può racchiudere tutta in un solo libro, per quanto massiccio», disse mostrando il grosso volume. «Letteratura è tutto ciò che si è scritto, e oserei dire anche tutto ciò che deve essere ancora scritto. Forse è qualcosa che scrivete voi stessi. Per Psicologia non ho ancora trovato il testo più adatto».

In molti si scambiarono un'occhiata, pensando che non c'è mai limite al peg-

gio. All'improvviso il manuale dell'autore spagnolo si era esteso all'infinito, arrivando addirittura a comprendere qualsiasi cosa si potesse scrivere... «Adesso facciamo l'appello», annunciò. «Quando vi chiamo, alzatevi in piedi, così imparo il vostro nome». L'operazione avrebbe potuto rivelarsi estremamente noiosa, ma i commenti divertenti del professore fecero ridere tutta la classe.

«L'hai visto in faccia?» disse uno con un filo di voce, quasi un sussurro. «Sì, che "faccia di bimbo"», disse Alberto Oseas Arrondo. Nessuno poteva immaginare che quel soprannome avrebbe avuto vita lunga in quel gruppo di adolescenti destinati a diventare senza sapere quanto avrebbe influito sulle loro vite quell'esperienza. «Signor Arrondo, ha per caso qualche commento da aggiungere a quello che sto dicendo sulla Letteratura spagnola? Qualcosa che possa condividere con tutta la classe?» «Ecco...», rispose. «Ecco» è una semplice interiezione, cerchi di essere più concreto». «Ecco...». «Seconda interiezione...» Qualcuno si mise a ridere. «Dicevo, padre, che il manuale è piuttosto spesso...» «Osservazione profonda, come poche altre direi... Continui così e ci colmerà della sua saggezza, vedrà...». La risata generale inaugurava una pratica che sarebbe divenuta abitudine, e il primo a ridere fu proprio l'allievo preso di mira. Il problema con Bergoglio non era venire puniti, bensì diventare oggetto della sua ironia. Ma l'importante era che il più delle volte la risata rideva insieme a tutti gli altri.

Finito l'appello, quando anche l'ultimo allievo si fu presentato, il professore cominciò a parlare di Letteratura, o meglio di quel coraggio istintivo che molta gente ha avuto e continuerà ad avere di raccontare cose agli altri, e so-



ra, un banale soprannome, perché lui, in realtà, era molto metodico, perseverante, che si era messo in testa di tirar fuori il meglio da quei ragazzini. Iniziare il *Cantare del Cid* era come costringerli ad affrontare lo stocaggio con gli elevatori di grano nei silli nel porto vicino, neanche fossero i mulini a vento del Chisciotte.

Ma niente fu come temevano. Abbracciare l'intera Letteratura spagnola in un anno di lezione, da Gonzalo de Berceo a García

prattutto di metterle per iscritto. Sapendo bene che nel collegio la redazione di testi era sempre stata imprescindibile nell'ambito linguistico, accennò a una serie di iniziative al riguardo e per ultimo parlò dell'Accademia di Letteratura Santa Teresa del Gesù, istituzione centenaria all'interno dello stesso collegio, i cui membri erano spesso divenuti illustri rappresentanti della Letteratura spagnola. «Chi desidera entrare nell'Accademia di Letteratura dovrà presentare la domanda di ammissione e... possibilmente un testo da far valutare. Su questo punto bisognerà attendere la decisione del padre Peralta Ramos, che è il direttore».

Jorge Bergoglio pensò che il primo incontro con i suoi allievi si era dimostrato più promettente di quanto sperasse. In qualche modo, era come se rivedesse se stesso in quei ragazzini. Una dozzina di anni prima non era molto diverso da loro, a pensarci bene. La stessa ribellione, la stessa frenesia di vivere, cercando di trovare un senso alle cose, di scoprire la propria vocazione. Vedeva una sfida in questa opportunità e sapeva che avrebbe dovuto fare tutto il possibile perché l'incontro tra la sua vita e la loro si rivelasse positivo per tutti.

Il nuovo professore non aveva un'aria cattiva, ma c'era qualcosa nel suo carattere che metteva in allarme. «Faccia di bimbo» non era altro che una copertu-

ra, per citare i due estremi, è un'impresa impossibile se non si propone un viaggio panoramico con scali di una certa suggestione. Il bello di Bergoglio è che non esistevano mai porte chiuse, e se si voleva esplorare questo monumento che è la lingua spagnola, si era liberi di farlo senza eufemismi né condizionamenti di sorta. Ricercare, curiosare, queste erano le parole d'ordine.

E così, quegli alunni ebbero accesso a edizioni sconosciute nella biblioteca che cominciava ad aprire le sue porte anche al pubblico. Avere il permesso di esplorare la Letteratura spagnola senza restrizioni era per certi versi un regalo.

L'aspettativa degli allievi nei confronti delle lezioni era duplice. Sapevano che erano interessanti, alle volte persino divertenti, ma i risultati non si rivelavano sempre quelli sperati. Non potevano fare affidamento sul semplice studio a memoria, per esempio. Bergoglio pretendeva immanicabilmente che usassero la ragione. La logica era sempre al primo posto, ma si andava anche oltre, si cercava sempre di affrontare i problemi cambiando il punto di vista normale, prebendibile, comune a tutti. E questo per molti era sconcertante. Nel 1964 mancavano ancora tre anni prima che Edward De Bono coniasse il termine «pensiero laterale», ma un simile modo di affrontare i problemi non era poi molto diverso.



John Sokol, «Borges as the "The Secret Miracle"»



Parla suor Anna Mirijam Kaschner, segretario generale dell'episcopato scandinavo

Allarme nella Repubblica Ceca per l'aumento del numero dei senzatetto

Prima la casa

PRAGA, 2. Circa centomila persone nella Repubblica Ceca sono senzatetto o rischiano di diventarlo. Secondo il Consiglio giustizia e pace, l'accesso all'edilizia popolare rappresenta uno degli strumenti fondamentali per migliorare la situazione nel Paese. «Dovrebbero avere la possibilità - afferma monsignor Václav Malý vescovo ausiliare di Praga e presidente della Conferenza episcopale ceca - di vivere in un appartamento, non in una casa-alloggio, in un ostello, in una casa di residenza temporanea o in altri locali

circostanze che potrebbero capitare a chiunque. Particolarmente allarmante è l'aumento del numero dei giovani senza fissa dimora, che affrontano il rischio di una disoccupazione di lungo periodo, con relativa rassegnazione alla propria situazione e alla relativa posizione nella società. «Abbiamo a che fare con alienazione, perdita del senso della vita e della propria identità», avverte il Consiglio Giustizia e pace.

Sin dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, i senzatetto sono stati aiutati in gran parte da orga-

mente, e non è possibile gestirlo senza «un approccio articolato che tenga conto del tasso di disoccupazione in crescita e del fenomeno della migrazione». Tale approccio - secondo il Consiglio giustizia e pace - deve includere la prevenzione, l'educazione nelle scuole, l'assistenza sociale alle famiglie a rischio e il sostegno di tutte le opportunità che portano alla coesione delle famiglie e della loro vita. «È necessario - si legge nel documento - smettere di sottrarre i bambini alle loro famiglie solo perché le loro condizioni abitative non sono soddisfacenti. L'edilizia sociale, gestita dai comuni, dovrebbe essere utilizzata come strumento fondamentale di integrazione sociale. Deve essere messa a disposizione di tutti coloro che si trovano ad affrontare una crisi abitativa».

La Chiesa cattolica sostiene la sperimentazione di un modello chiamato "Prima la casa" come una forma di integrazione complessa di persone che vivono in povertà, evidenziando che la situazione della disoccupazione, che spesso porta alla perdita dell'abitazione, deve essere risolta tramite tutti gli strumenti disponibili di politica occupazionale attiva, compreso lo sviluppo della cosiddetta imprenditorialità sociale.

La condizione di chi non ha casa - conclude il documento - rappresenta una forma estrema di esclusione sociale. Ignorarla significa minacciare la coesione di ogni società.



non residenziali. Le case-alloggio, come le conosciamo oggi, non rappresentano una soluzione, bensì una causa del problema dei senzatetto». Alcune città europee come Vienna sono giunte alla conclusione che trovare una casa popolare per le persone in situazione critica è sette volte più economico che lasciare per strada e offrire loro un programma di sostegno dopo che sono effettivamente diventate senzatetto.

«L'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti di chi non ha una casa e la volontà di aiutarli - si legge nel documento del Consiglio giustizia e pace - dimostra che l'approccio a questo problema nelle democrazie tradizionali europee differisce rispetto a quello dei Paesi post-comunisti». Nella Repubblica Ceca, per esempio, - riferisce il Sir - la maggior parte della gente pensa che i senzatetto siano pienamente responsabili della loro situazione, non tenendo conto che la condizione che ha come conseguenza la perdita della casa può facilmente essere provocata da una combinazione di

e amministrazioni locali nella Repubblica Ceca. L'approccio delle autorità statali si basa su "soluzioni formali" piuttosto che sulla comprensione della complessità di un problema sociale serio che ricade nella competenza di diversi ministeri. La gravità di questo problema cresce silenziosamente e costante-

mente, e non è possibile gestirlo senza «un approccio articolato che tenga conto del tasso di disoccupazione in crescita e del fenomeno della migrazione». Tale approccio - secondo il Consiglio giustizia e pace - deve includere la prevenzione, l'educazione nelle scuole, l'assistenza sociale alle famiglie a rischio e il sostegno di tutte le opportunità che portano alla coesione delle famiglie e della loro vita. «È necessario - si legge nel documento - smettere di sottrarre i bambini alle loro famiglie solo perché le loro condizioni abitative non sono soddisfacenti. L'edilizia sociale, gestita dai comuni, dovrebbe essere utilizzata come strumento fondamentale di integrazione sociale. Deve essere messa a disposizione di tutti coloro che si trovano ad affrontare una crisi abitativa».

Grazie alle due comunità restaurata una chiesa in Ucraina

Da mennonita a greco-cattolica

SNEGUROVKA, 2. Una chiesa mennonita costruita nel 1909 nell'antico villaggio di Schoensee (oggi Snegurovka), in Ucraina, e caduta in rovina durante il regime sovietico, sta per essere restaurata e trasformata in una chiesa greco-cattolica. L'apertura ufficiale dovrebbe avvenire tra luglio e agosto. A darne notizia è il Religious Information Service of Ukraine citando come fonte il «Mennonite World Review». Recentemente la Chiesa greco-cattolica in Ucraina se ne è assicurata la proprietà. A condurre i lavori è un anziano sacerdote ceco, Peter Trenzky, aiutato dalla sua congregazione e dal centro mennonita situato nella vicina Molochansk, organismo, con base in Canada, che si occupa di finanziare il progetto.

«Inizialmente padre Peter aveva paura che i mennoniti si volessero riprendere la chiesa», racconta George Dyck, tesoriere degli amici del centro mennonita, il quale descrive l'intervento come un «reci-

proco abbraccio di mennoniti che tornano con i loro ex compaesani». Per Darrin Snyder Belousek, direttore esecutivo di Bridgefok, un movimento composto da mennoniti e cattolici (con sede in Nord America) che si incontrano annualmente per imparare dalle reciproche tradizioni, ha detto che la ristrutturazione «è il frutto del rinnovamento della Chiesa cattolica in Ucraina». E ha fatto un parallelo tra le esperienze dei cattolici ucraini e dei mennoniti russi: i primi hanno perso la loro chiesa, non avevano tutela giuridica e sono sopravvissuti come Chiesa sotterranea durante l'era sovietica; i secondi non sono stati ufficialmente riconosciuti dai sovietici e sono stati assimilati con i battisti.

Entrambe le Chiese - ha detto Snyder Belousek - «edì fronte alla repressione, subita in circostanze analoghe da parte dello stesso oppressore, hanno dovuto fare delle scelte assai costose per mantenere la fedeltà».



In Bosnia ed Erzegovina
La moschea Aladža
verrà ricostruita

FOČA, 2. La moschea Aladža, gioiello dell'architettura ottomana del XVI secolo, situata nel territorio di Foča, in Bosnia ed Erzegovina, sarà ricostruita. I lavori sono partiti venerdì scorso con la benedizione del gran mufti Husein Kavazović che, durante la preghiera pronunciata davanti a centinaia di fedeli, ha detto che «è nostro dovere aiutare le persone di questa regione a ricostruire una vita comune. Musulmani e cristiani possono vivere insieme, perché hanno vissuto insieme per secoli. Dipendiamo gli uni dagli altri, nella vita quotidiana ma anche nelle circostanze difficili come per esempio le inondazioni che ci hanno colpito». Com'è noto, a metà maggio la Bosnia ed Erzegovina è stata devastata da alluvioni senza precedenti che hanno causato decine di morti e migliaia di senzatetto. Di fronte a tale catastrofe, tutte le comunità, senza distinzione di religione, hanno dato prova di grande, reciproca solidarietà.

La moschea Aladža, costruita nel 1590 e classificata dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità, venne distrutta nell'agosto 1992, poco dopo l'inizio della guerra.

di EGIDIO PICUCCI

«La situazione della nostra Chiesa è davvero speciale perché qui non può fare il parroco chi non ha la patente di guida, data l'estensione delle parrocchie, una delle quali si sviluppa su centinaia di chilometri, per cui il suo responsabile deve fare anche dai 10.000 ai 15.000 chilometri al mese per visitare le diverse comunità che la compongono». Parola di suor Anna Mirijam Kaschner, missionaria tedesca del Preziosissimo Sangue, che vive e lavora in parrocchia a Copenaghen, ed è dal 2009 segretario generale della Conferenza episcopale scandinava.

Le attività pastorali della Chiesa cattolica nei Paesi dell'estremo Nord europeo - Svezia, Danimarca, Norvegia, Islanda e Finlandia - è coordinata dalla Conferenza episcopale della Scandinavia, composta da sette vescovi. Quattro di loro sono, per così dire, «immigrati»: Peter Burcher, vescovo di Reykjavik, è svizzero come Anders Arborelius, vescovo di Stoccolma e presidente dell'episcopato; il prelado di Tromsø, Beri-

Cattolici dell'estremo Nord

slav Grgić, arriva dalla Bosnia ed Erzegovina; il vescovo emerito di Oslo, Gerhard Schwenzer, è tedesco. Sono, invece, di origine scandinava i vescovi Česlav Kozov, di Copenaghen, Teemu Sippo, di Helsinki e Bert Vur Eidsvig, di Oslo. I cattolici registrati nei cinque Paesi sono circa 270.000, e costituiscono circa l'1 per cento della popolazione. Sarebbero di più se tutti fossero ufficialmente registrati.

La diocesi di Copenaghen è una delle più vaste del mondo, perché comprende anche la Groenlandia, «ma per fortuna - spiega suor Anna Mirijam - la risiedono stabilmente due sacerdoti. Sulle isole Bornholm va a turno un prete della cattedrale di Copenaghen, nel fine settimana. E quando questo non è possibile, la liturgia della Parola domenicale è guidata dalle suore che abitano sulle isole e che portano avanti tutta l'attività pastorale».

La prelatura di Tromsø, in Norvegia, è grande 28 volte la diocesi di Colonia, in Germania, con cinque comunità parrocchiali e nove sacerdoti. «Questo significa che sono le

persone che devono spostarsi. Per una famiglia, partecipare alla catechesi in preparazione alla cresima di un figlio, può costituire la «gita mensile», perché magari deve fare un tragitto in auto anche di sei o sette ore per raggiungere la parrocchia più vicina». Aggiunge la religiosa: «Per noi al Nord esiste un ottavo sacramento», ed è il caffè comunitario. Dopo le liturgie, la comunità si riunisce e vive intensamente una giornata insieme, così da compensare le grandi distanze. Accanto alle parrocchie, inoltre, c'è la presenza importante delle «comunità spirituali» che hanno un valore fondamentale. Se non ci fossero, la nostra situazione sarebbe ancora più problematica, perché lì è possibile celebrare l'Eucaristia, ritrovarsi per fare percorsi catechetici, come la preparazione alla prima comunione per i bambini».

Nonostante le difficoltà, questa Chiesa sta però crescendo in modo consistente. Per esempio a Oslo, negli ultimi anni, il numero dei cattolici è triplicato, grazie all'aumento dei convertiti e all'immigrazione. Dagli anni Ottanta del secolo scorso, infatti, sono cresciuti gli arrivi dal Medio Oriente, tanto che nella periferia di Stoccolma ogni domenica ci sono liturgie in rito melchita, maronita, caldeo cattolico, armeno cattolico - i cattolici armeni proven- gono, per lo più, dalla Polonia - e siriano cattolico. Ci sono anche preti di origine svedese ordinati secondo questi riti, il primo dei quali è stato ordinato nell'agosto del 2002 a Beirut. «Nella diocesi di Oslo ci sono tredici messe domenicali così frequentate che le persone devono stare fuori dalla chiesa, tanto sono piene», dice sempre la religiosa. «Io lavoro per metà del mio tempo per la conferenza episcopale e per metà nella mia diocesi, a Copenaghen, per i catechesi. Tante persone mi dicono che trovano nella Chiesa cattolica un sostegno per le loro convinzioni. Per esempio, c'è chi non ha condiviso il fatto che gli evangelici danesi abbia introdotto il matrimonio religioso per le coppie omosessuali, e quindi chiede di far parte della Chiesa cattolica. Un secondo elemento è legato alla liturgia. Molte persone arrivano dopo aver partecipato a una celebrazione di Natale o di Pasqua con la domanda: «Che cosa celebrate? Perché commemorare questi avvenimenti così lontani nel tempo, e con tale solennità?».

La spiegazione è sempre accettata con rispetto ed è quasi sempre la prima spinta verso la conversione. Ma credo che non sarebbe sufficiente se non fosse accompagnata dalla condotta dei nostri cattolici, generalmente coerente e responsabile».

Cresce il numero dei cattolici in Norvegia

Una nuova cattedrale a Trondheim

OSLO, 2. La Chiesa in Norvegia è in rapida crescita, con membri che provengono da oltre 20 diverse nazionalità di tutti i continenti. Si tratta di diecimila cattolici registrati nella diocesi di Trondheim, mentre il numero complessivo dei cattolici nei Paesi è di circa centocinquanta. Per questo motivo la cattedrale cattolica di Trondheim, dedicata a sant'Olav, troppo piccola per la comunità, sarà demolita per permettere la costruzione di una nuova chiesa più capiente. Oltretutto Sant'Olav, ultimata nel 1973 dall'artista Hakon Bleken, aveva sempre presentato dei difetti legati allo scarso isolamento dell'edificio e nel tempo si era aggiunta la ruggine che aveva intaccato le strutture d'acciaio. Restaurare la costruzione esistente sarebbe stato più complicato che costruirne una nuova.

«Un altro motivo che ha reso necessario rifare la cattedrale cattolica - spiega all'agenzia Sir padre Egil Mogstad, curato della parrocchia - è la crescita di un clima religioso positivo, per cui la nostra Chiesa è diventata più attiva e visibile nella comunità locale».

La visita di Giovanni Paolo II ha dato un impulso notevole e ha fatto aumentare il coinvolgimento della Chiesa cattolica negli eventi ecumenici della Norvegia centrale. Si aggiunge poi il fatto che Trondheim è la capitale ecclesiale della Norvegia luterana, perché qui ne risiede il primate. La cattedrale luterana di Nidaros è un punto di incontro della tradizione cattolica e luterana, perché fu eretta sul luogo dove nel 1030 morì re Olav, il monarca convertito al cristianesimo e proclamato santo per le sue grandi doti di saggezza e dedizione. Nonostante la successiva riforma protestante abbia cercato di far evaporare la venerazione e il culto del santo, la stima del popolo verso il re si è persa, così oggi sant'Olav è patrono della Norvegia luterana e la cattedrale di Nidaros il luogo dell'incoronazione dei re e delle regine norvegesi.

«Il numero di pellegrini che vengono sulla tomba di sant'Olav sta crescendo. È una bella cosa - spiega il curato - perché significa che la consapevolezza dell'eredità di questo santo sta aumentando, ma noi dobbiamo trarne le conseguenze: primo fra tutti si può prevedere che crescerà il numero di pellegrini cattolici e protestanti dalla Norvegia, così pure dagli altri Paesi nordici. Per affrontare

questa sfida è giunto il momento di iniziare la grande fatica di costruire una nuova cattedrale, con dimensioni, funzionalità, forma architettonica e posizione nella città adeguate». Per i costi di questa impresa si prevede una spesa intorno agli ottanta milioni di corone norvegesi (circa dieci milioni di euro), «che non siamo capaci di affrontare da soli», sottolinea padre Mogstad: un aiuto è stato promesso da alcune diocesi della Germania (Colonia, Paderborn e Münster). E tantissimo lavoro è stato fatto, almeno fin qui, dai volontari. Nella cappella provvisoria ci stanno solo 150 persone, per cui, avvisa il parroco, don Albert MacKa, si celebreranno più messe ogni domenica, per farci stare tutti. Per i grandi eventi si cercherà una chiesa più grande in affitto. Secondo don Albert, «sarà una bella sfida per adattarsi in tutto, e ci si deve aspettare anche qualche intoppo all'inizio, prima che tutto si metta a posto». Bisognerà aspettare circa 15-16 mesi dalla fine della demolizione, ed entro il 2015 Trondheim avrà la sua basilica cattolica.

Il cardinale Kelvin Edward Felix ha preso possesso del titolo di Santa Maria della Salute a Primavalle

Il cardinale anillano Kelvin Edward Felix, arcivescovo emerito di Castries, nel pomeriggio di sabato 3 maggio, ha preso solennemente possesso del titolo di Santa Maria della Salute a Primavalle. Nella chiesa di via Tommaso De Vio, il porporato è stato accolto dal parroco Angelo Gentile del terzo ordine regolare di san Francesco, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. La messa è stata concelebrata, tra gli altri, da monsignor Pio Vito Pinto, decano del tribunale della Rota romana. Tra i presenti al rito - diretto da monsignor Marco Agostini, cerimoniere pontificio - Pearlte Louisy, governatore generale di Saint Lucia.



Al Regina caeli il Pontefice parla del significato dell'ascensione del Signore

Un posto in cielo

Appello per la pace in Ucraina e nella Repubblica Centrafricana

Con l'ascensione Gesù è tornato al Padre «per prepararci un posto in cielo». Tuttavia egli «rimane presente e operante nelle vicende della storia umana con la potenza e i doni del suo Spirito». Lo ha ricordato il Papa al Regina caeli di domenica 1° giugno, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi, in Italia e in altri Paesi, si celebra l'Ascensione di Gesù al cielo, avvenuta quaranta giorni dopo la Pasqua. Gli Atti degli Apostoli raccontano questo episodio, il distacco finale del Signore. Gesù dai suoi discepoli e da questo mondo (cfr. At 1, 2-9). Il Vangelo di Matteo, invece, riporta il mandato di Gesù ai discepoli: l'invito ad andare, a partire per annunciare a tutti i popoli il suo messaggio di salvezza (cfr. Mt 28, 16-20). «Andare», o meglio, «partire» diventa la parola chiave della festa odierna: Gesù parte verso il Padre e comanda ai discepoli di partire verso il mondo.

Gesù parte, ascende al Cielo, cioè ritorna al Padre dal quale era stato mandato nel mondo. Ha fatto il suo lavoro, quindi torna al Padre. Ma non si tratta di una separazione, perché Egli rimane per sempre con noi, in una forma nuova. Con la sua ascensione, il Signore risorto attira lo sguardo degli Apostoli – e anche il nostro sguardo – alle altezze del Cielo per mostrarci che la meta del nostro cammino è il Padre. Lui stesso aveva detto che se ne sarebbe andato per prepararci un posto in Cielo. Tuttavia, Gesù rimane presente e operante nelle vicende della storia umana con la potenza e i doni del suo Spirito; è accanto a ciascuno di noi: anche se non lo vediamo con gli occhi, Lui c'è! Ci accompagna, ci guida, ci prende per mano e ci rialza quando cadiamo. Gesù risorto è vicino ai cristiani perseguitati e discriminati; è vicino ad ogni uomo e donna che soffre. È vicino a una festa noi, anche oggi è qui con noi in piazza: il Signore è con noi! Voi credete questo? Allora lo diciamo insieme: il Signore è con noi!

Gesù, quando ritorna al Cielo, porta al Padre un regalo. Quale è il regalo? Le sue piaghe. Il suo corpo è bellissimo, senza lividi, senza le ferite della flagellazione, ma conserva le piaghe. Quando ritorna dal Padre gli mostra le piaghe e gli dice: «Guarda Padre, questo è il prezzo del perdono che tu dai». Quando il Padre guarda le piaghe di Gesù ci perdona sempre, non perché noi siamo buoni, ma perché Gesù ha pagato per noi. Guardando le piaghe di Gesù, il Padre diventa più misericordioso. Questo è il grande lavoro di Gesù oggi in Cielo: fare vedere al Padre il prezzo del perdono, le sue piaghe. È una cosa bella questa che ci spinge a non avere paura di chiedere perdono; il Padre sempre perdona, perché guarda le piaghe di Gesù, guarda il nostro peccato e lo perdona.

Ma Gesù è presente anche mediante la Chiesa, che Lui ha inviato a prolungare la sua missione. L'ultima parola di Gesù ai discepoli è il comando di partire: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19). È un mandato preciso, non è facoltativo! La comunità cristiana è una comunità «in uscita», «in partenza». Di più: la Chiesa è nata «in uscita». E voi mi dicitte: ma le comunità di clausura? Sì, anche quelle, perché sono sempre «in uscita» con la preghiera, con il cuore aperto al mondo, agli orizzonti di Dio. E gli anziani, i malati? Anche loro, con la preghiera e l'unione alle piaghe di Gesù.

Ai suoi discepoli missionari Gesù disse: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (v. 20). Da soli, senza Gesù, non possiamo fare nulla! Nell'opera apostolica non bastano le nostre forze, le nostre risorse, le nostre strutture, anche se sono necessarie. Senza la presenza del Signore e la forza del suo Spirito il nostro lavoro, pur ben organizzato, risulta inefficace. E così andiamo a dire alla gente chi è Gesù.

E insieme con Gesù ci accompagna Maria nostra Madre? Lei è già nella casa del Padre, è Regina del

Cielo e così la invociamo in questo tempo; ma come Gesù è con noi, cammina con noi, è la Madre della nostra speranza.

Dopo la preghiera mariana, prima di salutare i gruppi presenti, il Pontefice ha lanciato un appello per la pace in Ucraina e nella Repubblica Centrafricana.

Con animo rattristato, prego per le vittime delle tensioni che ancora continuano in alcune regioni dell'Ucraina, come pure nella Repubblica Centrafricana. Rinnovo il mio accorato appello a tutte le parti implicate, perché siano superate le incomprensioni e si ricerchi con pazienza il dialogo e la pacificazione. Maria, Regina della Pace, ci aiuti tutti con la sua intercessione materna. Maria, Regina della Pace, prega per noi.

Cari fratelli e sorelle, si celebra oggi la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sul tema della comunicazione al servizio della cultura dell'incontro. I mezzi di comunicazione sociale possono favorire il senso di unità della famiglia umana, la solidarietà e l'impegno per una vita dignitosa per tutti. Preghiamo affinché la comunicazione, in ogni sua forma, sia effettivamente al servizio dell'incontro tra le

persone, le comunità, le nazioni; un incontro fondato sul rispetto e sull'ascolto reciproco.

Teri, a Collezzenza, è stata proclamata Beata Madre Speranza, nata in Spagna col nome di Maria Josefa Alhama Valera, fondatrice in Italia delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso. La sua testimonianza aiuti la Chiesa ad annunciare dappertutto, con gesti concreti e quotidiani, l'infinita misericordia del Padre celeste per ogni persona. Salutiamo tutti, con un applauso, la Beata Madre Speranza!

Saluto tutti voi, cari romani e pellegrini: le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni, le scuole. In particolare, saluto i fedeli di Lione e di Parigi, quelli provenienti dal Texas e da Aulendorf (Germania), e il gruppo di italiani che vivono a Ulm e Neu-Ulm. Saluto i ragazzi che hanno ricevuto o si preparano a ricevere la Cresima, incoraggiandoli ad essere gioiosi testimoni di Gesù. Saluto il coro di Palazzolo sull'Oglio e quello di Longi. Un pensiero speciale va ai numerosi Cameristi italiani, impegnati in opere di solidarietà, e ai ciclisti che danno vita all'iniziativa "Un chilometro per la Siria".

A tutti auguro una buona domenica. Buon pranzo e arriveredici, e pregate per me!



La conclusione del mese di maggio

Maria non fa aspettare

Davanti alla grotta di Lourdes nei Giardini vaticani, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione conclusiva del mese mariano. Sabato sera, 31 maggio, l'appuntamento di preghiera è stato preceduto dalla processione aux flambeaux, che, partendo dalla chiesa di Santo Stefano degli Abissini, ha attraversato i Giardini vaticani. A guidarla il cardinale vicario Comastri, affiancato dai parroci agostiniani di Sant'Anna e di San Pietro in Vaticano, Bruno Silvestrini e Mario Bettero. Hanno aperto il corteo gli alunni del presenzario San Pio X, seguiti da religiosi di vari ordini, tra i quali gli agostiniani della Segreteria Pontificia e i penitenzieri frati minori conventuali, da preti, presuli e cardinali della Curia romana, da cittadini e dipendenti vaticani con i loro familiari. Alla grotta di Lourdes, il cardinale Comastri ha guidato la celebrazione della Parola, conclusasi con le liturgie mariane. Accompagnato dall'arcivescovo Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, Francesco è giunto al momento del Magnificat, e prendendo posto davanti all'immagine mariana ha tenuto una breve riflessione. Poi il cardinale Comastri ha letto un'invocazione alla Vergine composta dal vescovo di Roma, il quale ha impartito la benedizione apostolica e salutato alcuni malati.

Hanno partecipato all'incontro di preghiera sedici porporati, tra i quali il decano del Collegio cardinalizio Sadano, e l'arcivescovo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato. I canti sono stati guidati dal coro del Vicariato vaticano diretto dal maestro Capone, accompagnato dalla corale della parrocchia di Sant'Anna. Le musiche sono state eseguite dalla banda pontificia, diretta dal maestro Barillari.

Abbiamo pregato la Madonna, abbiamo cantato tanti suoi titoli...

Oggi, alla fine del mese di Maria, è la festa nella quale ricordiamo la visita che ha fatto a santa Elisabetta. Il Vangelo ci dice che, dopo l'annuncio dell'Angelo, lei è andata in fretta, non ha perso tempo, è andata subito a servire. È la Vergine della prontezza, la Madonna della prontezza. Subito è pronta a venire in aiuto a noi quando la preghiamo, quando noi chiediamo il suo aiuto, la sua protezione a nostro favore. Nei tanti momenti della vita nei quali abbiamo bisogno del suo aiuto, della sua protezione, ricordiamo che lei non si fa aspettare: è la Madonna della prontezza, va subito a servire.

Il porporato indiano aveva novant'anni

È morto il cardinale Lourdasamy

È morto lunedì 2 giugno, alle 5 del mattino, il cardinale indiano Simon Duraismy Lourdasamy, arcivescovo emerito di Bangalore, prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, prodatore dal 5 aprile 1993 al 29 gennaio 1996. Aveva novant'anni e da tempo era ammalato. Nato il 5 febbraio 1924 a Kalleri, nell'arcidiocesi di Pondicherry and Cuddalore, era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1951. Eletto il 2 luglio 1962 alla Chiesa titolare di Sozusa di Libia e nominato ausiliare di Bangalore, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 agosto dello stesso anno. Il 9 novembre 1964 era stato eletto alla Chiesa arcivescovile di Filippi e nominato arcivescovo coadiutore di Bangalore con diritto di successione. Alla sede arcivescovile indiana era succeduto per coadiutorio l'11 gennaio 1968. Il 2 marzo 1971 era stato nominato segretario aggiunto della

Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Il 26 febbraio 1973 era divenuto segretario dello stesso dicastero, presidente della Pontificia opera missionaria e vice gran cancelliere della Pontificia università urbaniana. Nel concistoro del 25 maggio 1985 Giovanni Paolo II lo aveva creato e pubblicato cardinale del titolo di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci fuori Porta Cavalleggeri, diaconia elevata pro hac vice a titolo presbiteriale il 29 gennaio 1996. Nominato prefetto della Congregazione per le Chiese orientali il 30 ottobre 1985, aveva rinunciato all'ufficio il 24 maggio 1991, dopo essere stato colpito da un ictus. Le esequie saranno celebrate giovedì mattina, 5 giugno, nella basilica vaticana dal cardinale decano Angelo Sodano. Al termine il Papa presiederà il rito dell'Ultima commendatio e della Valdictio.

Liturgia e catechesi sono stati i cardini del suo episcopato a Bangalore. In quegli anni era stato, tra l'altro, presidente della National liturgical commission for India e ispiratore del National liturgical and catechetical center di Bangalore. Aveva anche fatto parte della commissione per la catechesi dell'episcopato indiano e nel 1967 aveva rappresentato i vescovi del suo Paese alla conferenza panasiatica catechetico-liturgica di Manila, della quale era stato vicepresidente e incaricato della sezione liturgica. Inoltre, nell'ambito del congresso eucaristico internazionale di Bogotà, nel 1968, aveva animato la settimana preparatoria di studio catechetico.

Nel 1971 aveva concluso la sua esperienza in India, chiamato da Paolo VI all'incarico di segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Due anni dopo ne era divenuto segretario. Nei quattordici anni e mezzo di servizio a Propaganda Fide aveva visitato moltissimi Paesi, ricevendo tanti attestati di apprezzamento per la sua missione. Cardinale dal 1985 – quarto indiano a ricevere la porpora cardinalizia – era stato nominato, nello stesso anno, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali.

In questa veste aveva partecipato ai Sinodi dei vescovi del 1985, del

1987 e del 1990. Il 13 settembre 1997 aveva fatto parte della delegazione inviata da Giovanni Paolo II a Calcutta per le esequie di madre Teresa, della quale aveva sempre seguito e sostenuto l'opera.

Nella Curia romana aveva fatto parte anche della Congregazione delle cause dei santi; del Supremo Tribunale della segnatura apostolica; del Pontificio Consiglio per la famiglia; della Pontificia Commissione per i congressi eucaristici internazionali.

Primo cardinale di etnia tamil, è stato anche il primo porporato indiano a prestare servizio nella Curia romana, dando il suo contributo nel campo della missione e per lo sviluppo delle Chiese orientali. Da giovane vescovo aveva partecipato al concilio Vaticano II ed era stato



poi tra i protagonisti della prima assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, indetta nel 1967 da Paolo VI.

Settimo di dodici figli, appassionato di pianoforte, tra il 1946 e il 1951 aveva studiato a Tindivanam e Cuddalore, quindi era entrato nel Pontificio seminario di San Pietro a Bangalore. Una formazione completata al Loyola College di Madras, tra il 1952 e il 1953, e a Roma, dove nel 1956 aveva conseguito il dottorato in diritto canonico alla Pontificia

università urbaniana. Negli anni trascorsi a Roma aveva dato vita alle Indian priests, sisters and brothers union, allo scopo di offrire un punto di riferimento e di condivisione agli indiani emigrati in Italia.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, conferitagli dall'arcivescovo di Pondicherry, Auguste-Siméon Colas, tra il 1951 e il 1962 era stato prima cancelliere diocesano e poi segretario dell'arcivescovo Ambrose Rayappan (succeduto a monsignor Colas nel 1955 e primo indiano a capo dell'arcidiocesi di Pondicherry and Cuddalore). Sempre in ambito diocesano gli era stata affidata la guida spirituale del Catholic Doctor's

Guild, del Catholic Medical Students' Guild, della Newman Association e degli studenti universitari cattolici. Aveva inoltre diretto il settimanale cattolico in lingua tamil «Sava Viaby».

Nel 1962, a trentotto anni, gli era giunta la nomina a vescovo ausiliare di Bangalore. A conferirgli l'ordinazione episcopale era stato l'arcivescovo Rayappan, nella cattedrale dell'Immacolata Concezione di Pondicherry. Come motto aveva scelto *Adificare domum Dei*. Due anni dopo, nel 1964, era stato nominato arcivescovo coadiutore di Bangalore, succedendo poi nel 1968 all'arcivescovo Thomas Pothacamary.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Cappella Papale per le esequie del signor cardinale Simon D. Lourdasamy

NOTIFICAZIONE

Giovedì 5 giugno 2014, alle ore 11,30, all'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana, avranno luogo le Esequie del Signor Cardinale Simon D. Lourdasamy, del Titolo di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci fuori Porta Cavalleggeri, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese orientali.

La Liturgia Esequiale sarà celebrata dal Sig. Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, insieme con gli Em.mi Signori Cardinali e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, il Santo Padre Francesco presiederà il rito dell'Ultima Commendatio e della Valdictio.

I Signori Cardinali, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi che desiderano conceleberrare vorranno trovarsi alle ore

11 nella sagrestia della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé i Signori Cardinali la mitra bianca damascata, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi la mitra bianca semplice. * * *

Coloro che, in conformità al Motu Proprio "Pontificalis Domus", fanno parte della Cappella Pontificia e intendono partecipare al Sacro Rito, indossando il proprio abito corale completo, sono pregati di trovarsi per le ore 11 presso l'Altare della Cattedra per occupare il posto che sarà loro indicato.

Città del Vaticano, 2 giugno 2014

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI
 Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

†
 La Congregazione per le Chiese Orientali eleva al Signore Risorto ferve preghiere di suffragio per l'anima di

Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale

SIMON D. LOURDASAMY

Ne ricorda con gratitudine il ministero ecclesiale vissuto per lunghi anni in fedele disponibilità al Santo Padre, particolarmente come Prefetto del Dicastero dal 1985 al 1991, ed esprime il cordoglio più sentito ai Coniugati e all'intera Comunità cattolica dell'India per la perdita di un figlio e pastore tanto sollecito nel servizio al Vangelo.

†
 La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli esprime profondo dolore per la scomparsa dell'Emittentissimo

SIMON DURAISAMY CARD. LOURDASAMY

Segretario Emerito del dicastero missionario, e successivamente, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali

L'Emittentissimo Card. Prefetto, gli Eccellentissimi Segretari, il Reverendissimo Sotto-Segretario, con i loro collaboratori, ricordano con particolare gratitudine l'opera generosa del compianto Porporato negli anni in cui ha offerto, come Segretario di Propaganda Fide, il suo servizio alla causa missionaria.

Nel conseguendo all'amore di Dio, Padre misericordioso, assicurano una speciale preghiera di suffragio.



Papa Francesco allo stadio Olimpico incontra il Rinnovamento carismatico

Lo Spirito non si può ingabbiare

Nel pomeriggio di domenica 1° giugno, Papa Francesco si è recato allo stadio Olimpico di Roma per incontrare i partecipanti alla trentasettesima convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, che si è conclusa lunedì 2. Di seguito il testo del discorso pronunciato dal Pontefice.

Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio tantissimo per la vostra accoglienza. Sicuramente qualcuno ha fatto sapere agli organizzatori che a me piace tanto questo canto, "Vive Gesù, il Signore"... Quando celebravo nella cattedrale a Buenos Aires la Santa Messa con il Rinnovamento Carismatico, dopo la consacrazione e dopo alcuni secondi di adorazione in lingue, cantavamo questo canto con tanta gioia e con tanta forza, come voi l'avete suonato oggi. Grazie! Mi sono sentito a casa!

Ringrazio il Rinnovamento nello Spirito, l'Iccrs e la Catholic Fraternity per questo incontro con voi, che mi dà tanta gioia. Ringrazio anche per la presenza dei primi che hanno avuto una forte esperienza della potenza dello Spirito Santo; credo che ci sia Patti, qui... Voi, Rinnovamento Carismatico, avete ricevuto un grande dono dallo Spirito Santo. Voi siete nati da una volontà dello Spirito Santo come «una corrente di grazia nella Chiesa e per la Chiesa». Questa è la vostra definizione: una corrente di grazia.

Il primo dono dello Spirito Santo, qual è? Il dono di Se stesso, che è amore e ti fa innamorare di Gesù. E questo amore cambia la vita. Per questo si dice «nasce di nuovo alla vita nello Spirito». Lo aveva detto Gesù a Nicodemo. Aveva ricevuto il grande dono della diversità dei carismi, la diversità che porta all'armonia dello Spirito Santo, al servizio della Chiesa.

Quando penso a voi carismatici, viene a me la stessa immagine della Chiesa, ma in un modo particolare: penso ad una grande orchestra, dove ogni strumento è diverso dall'altro e anche le voci sono diverse, ma tutti sono necessari per l'armonia della musica. San Paolo ce lo dice, nel capitolo XII della Prima Lettera ai Corinzi. Quindi, come in un'orchestra, nessuno nel Rinnovamento può pensare di essere più importante o più grande dell'altro, per favore! Perché quando qualcuno di voi si crede più importante dell'altro o più grande dell'altro, incomincia la peste! Nessuno può dire: «Io sono il capo». Voi, come tutta la Chiesa, avete un solo capo, un solo Signore: il Signore Gesù. Ripetete con me: chi è il capo del Rinnovamento? Il Signore Gesù! Chi è il capo del Rinnovamento? [la folla:] Il Signore Gesù! E possiamo dire questo con la potenza che ci dà lo Spirito Santo, perché nessuno può dire «Io sono il Signore» senza lo Spirito Santo.

Come voi forse sapete - perché le notizie corrono - nei primi anni del Rinnovamento Carismatico a Buenos Aires, io non amavo molto questi Carismatici. E io dicevo di loro: «Sembrano una scuola di samba!». Non condividivo il loro modo di pregare e le tante cose nuove che avvenivano nella Chiesa. Dopo, ho incominciato a conoscerli e alla fine ho capito il bene che il Rinnovamento Carismatico fa alla Chiesa. E questa storia, che va dalla «scuola di samba» in avanti, finisce in un modo particolare: pochi mesi prima di partecipare al Conclave, sono stato nominato dalla Conferenza episcopale assistente spirituale del Rinnovamento Carismatico in Argentina.

Il Rinnovamento Carismatico è una grande forza al servizio dell'annuncio del Vangelo, nella gioia dello Spirito Santo. Voi avete ricevuto lo Spirito Santo che vi ha fatto scoprire l'amore di Dio per tutti i suoi figli e l'amore per la Parola. Nei primi tempi si diceva che voi carismatici portavate sempre con voi una Bibbia, il Nuovo Testamento... Lo fate ancora oggi? [la folla:] Sì! Non ne sono tanto sicuri! Se no, tornate a questo primo amore, portare sempre in tasca, nella borsa, la Parola di Dio! E leggere un pezzetto. Sempre con la Parola di Dio.

Voi, popolo di Dio, popolo del Rinnovamento Carismatico, state attenti a non perdere la libertà che lo Spirito Santo ci ha donato! Il pericolo per il Rinnovamento, come spesso dice il nostro caro Padre Rainero Cantalamessa, è quello dell'eccezionale organizzazione: il pericolo dell'eccessiva organizzazione.

Sì, avete bisogno di organizzazione, ma non perdetevi la grazia di lasciare a Dio di essere Dio! «Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 280).

Un altro pericolo è quello di diventare «controllore» della grazia di

Dio. Tante volte, i responsabili (a me piace di più il nome «servitori») di qualche gruppo o qualche comunità diventano, forse senza volerlo, amministratori della grazia, decidendo chi può ricevere la preghiera di effusione o il battesimo nello Spirito e chi invece non può. Se alcuni fanno così, vi prego di non farlo più, non farlo più! Voi siete dispensatori della grazia di Dio, non controllori! Non fate da dogana allo Spirito Santo!

Nei Documenti di Malines, voi avete una guida, un percorso sicuro per non sbagliare strada. Il primo documento è: *Orientamento teologico e pastorale*. Il secondo è: *Rinnovamento Carismatico ed ecumenismo*, scritto dallo stesso Cardinale Suenens, grande protagonista del Concilio Vaticano II. Il terzo è: *Rinnovamento Carismatico e servizio all'uomo*, scritto dal Card. Suenens e dal vescovo Helder Camara.

Questo è il vostro percorso: evangelizzazione, ecumenismo spirituale, cura dei poveri e dei bisognosi e accoglienza degli emarginati. È tutto questo sulla base della adorazione! Il fondamento del rinnovamento è adorare Dio!

Mi hanno chiesto di dire al Rinnovamento cosa si aspetta il Papa da voi.

La prima cosa è la conversione all'amore di Gesù che cambia la vita e fa del cristiano un testimone dell'Amore di Dio. La Chiesa si aspetta questa

cristiane che credono in Gesù come Signore e Salvatore.

Che rimaniate uniti nell'amore che il Signore Gesù chiede a noi per tutti gli uomini, e nella preghiera allo Spirito Santo per arrivare a questa unità, necessaria per l'evangelizzazione nel nome di Gesù. Ricordate che il Rinnovamento Carismatico è per sua stessa natura ecumenico... Il Rinnovamento Cattolico si rallegra di quello che lo Spirito Santo realizza nelle altre Chiese» (1 Malines 5, 3).

Avvicinatevi ai poveri, ai bisognosi, per toccare nella loro carne la carne ferita di Gesù. Avvicinatevi, per favore!

Cercate l'unità nel Rinnovamento, perché l'unità viene dallo Spirito Santo e nasce dall'unità della Trinità. La divisione, da chi viene? Dal demone! La divisione viene dal demone. Fuggite dalle lotte interne, per favore! Fra voi non ce ne siano!

Voglio ringraziare l'Iccrs e la Catholic Fraternity, i due organismi di diritto Pontificio del Pontificio Consiglio per i Laici al servizio del Rinnovamento mondiale, impegnati a preparare l'incontro mondiale per sacerdoti e vescovi che si terrà a giugno del prossimo anno. So che hanno deciso di condividere anche l'ufficio e lavorare insieme come segno di unità e per gestire al meglio le loro risorse. Mi rallegro molto. Voglio anche ringraziarli perché stanno già organizzando il grande giubileo del 2017.

Fratelli e sorelle, ricordate: adorate Dio il Signore: questo è il fondamento. Adorate Dio. Cercate la santità nella nuova vita dello Spirito Santo. Siate dispensatori della grazia di Dio. Evitate il pericolo dell'eccessiva organizzazione.

Uscite nelle strade a evangelizzare, annunciando il Vangelo. Ricordate che la Chiesa è nata «in uscita», quella mattina di Pentecoste. Avvicinatevi ai poveri e toccate nella loro carne la carne ferita di Gesù. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, con quella libertà; e per favore, non ingabbiate lo Spirito Santo! Con libertà!

Cercate l'unità del Rinnovamento, uniti che viene dalla Trinità!

E aspettate tutti voi, carismatici del mondo, per celebrare, insieme al Papa, il vostro grande Giubileo nella Pentecoste del 2017 nella Piazza di San Pietro! Grazie!

In dialogo con preti, giovani, famiglie, ammalati

Santa ubriachezza

I nonni sono l'assicurazione della fede

Nel corso dell'incontro sono state presentate al Papa quattro testimonianze in rappresentanza di altrettante categorie - sacerdoti, giovani, famiglie e disabili - alle quali egli ha voluto aggiungere personalmente gli anziani. Di seguito riportiamo le parole di Papa Francesco e la sua preghiera conclusiva.

AI SACERDOTI

A voi sacerdoti, mi viene di dire una sola parola: vicinanza. Vicinanza a Gesù Cristo, nella preghiera e nell'adorazione. Vicini al Signore, e vicinanza alla gente, al popolo di Dio che è stato affidato a voi. Amate la vostra gente, siate vicini alla gente. Questo è quello che chiedo a voi, questa doppia vicinanza: vicinanza a Gesù e vicinanza alla gente.

AI GIOVANI

Sarebbe triste che un giovane custodisse la sua gioventù in una casaforte: così questa gioventù diventa vecchia, nel peggiore senso della parola; diventa uno straccio; non serve a niente. La gioventù è per rischiarla: rischiarla bene, rischiarla con speranza. E per scommetterla su cose grandi. La gioventù è per darla, perché altri conoscano il Signore. Non risparmiate per voi la vostra gioventù: andate avanti!

ALLE FAMIGLIE

Le famiglie sono la Chiesa domestica, dove Gesù cresce, cresce nell'amore dei coniugi, cresce nella vita dei figli. E per questo il nemico attacca tanto la famiglia: il demone non la vuole! E cerca di distruggerla, cerca di far sì che l'amore non sia lì. Le famiglie sono questa Chiesa domestica. Gli sposi sono peccatori, come tutti, ma vogliono andare avanti nella fede, nella loro fecondità, nei figli e nella fede dei figli. Il Signore benedica la famiglia, la faccia forte in questa crisi nella quale il diavolo vuole distruggerla.

AI DISABILI

I fratelli e le sorelle che soffrono, che hanno una malattia, che sono disabili, sono fratelli e sorelle uniti dalla sofferenza di Gesù Cristo, imitano Gesù nel momento difficile della sua vita. Questa unione della sofferenza loro la portano avanti per tutta la Chiesa. Grazie tante, fratelli e sorelle; grazie tante per il vostro accettare ed essere uniti dalla sofferenza. Grazie tante per la speranza che voi testimoniate, quella speranza che ci porta avanti cercando la carezza di Gesù.

AGLI ANZIANI

Io dicevo a Salvatore che forse manca qualcuno, forse il più importante, mancano i nonni. Mancano gli anziani, e questi sono l'assicurazione della nostra fede, i «vecchi». Guardate, quando Maria e Giuseppe portarono Gesù al Tempio, ce n'erano due; e quattro volte, se non cinque - non ricordo bene - il Vangelo dice che «sono stati condotti

dallo Spirito Santo». Di Maria e Giuseppe dicono invece che sono stati condotti dalla Legge. I giovani devono compiere la Legge, gli anziani - come il buon vino - hanno la libertà dello Spirito Santo. E così questo Simeone, che era coraggioso, ha inventato una «liturgia», e lodava Dio, lodava... ed era lo Spirito che lo spingeva a fare questo. Gli anziani! Sono la nostra saggezza, sono la saggezza della Chiesa; gli anziani che tante volte noi scartiamo, i nonni, gli anziani. E quella nonnia, Anna, ha fatto una cosa straordinaria nella Chiesa: ha canonizzato le chiacchiere! E come lo ha fatto? Così: perché invece di chiacchiere contro qualcuno, andava da una parte all'altra dicendo (di Gesù): «È questo, è questo che ci salverà!». E questa è una cosa buona. Le nonne e i nonni sono la no-



stra forza e la nostra saggezza. Che il Signore ci dia sempre anziani saggi! Anziani che diano a noi la memoria del nostro popolo, la memoria della Chiesa. E ci diano anche quello che di loro dice la Lettera agli Ebrei: il senso della gioia. Dice che gli anziani, questi, salutavano le promesse da lontano: che ci insegnino questo.

PREGHIERA

Signore, guarda il tuo popolo in attesa dello Spirito Santo. Guarda i giovani, guarda le famiglie, guarda i bambini, guarda gli ammalati, guarda i sacerdoti, i consacrati, le consacrate, guarda a noi vescovi, guarda tutti. E concedi a noi quella santa ubriachezza, quella dello Spirito, quella che ci fa parlare tutte le lingue, le lingue della carità, sempre vicini ai fratelli e alle sorelle che hanno bisogno di noi. Insegnaci a non lottare fra di noi per avere un pezzo in più di potere; insegnaci ad essere umili, insegnaci ad amare più la Chiesa che il nostro partito, che le nostre «beghe» interne; insegnaci ad avere il cuore aperto per ricevere lo Spirito. Invia, o Signore, il tuo Spirito su di noi! Amen.

Cenacolo a cielo aperto

to nello spirito (Rns), in un clima di festa travolgente tra canti, danze e coreografie - con il stile del movimento carismatico - ma anche di intenso raccoglimento al momento della preghiera, del dialogo e dell'ascolto. Un coro di applausi e di note musicali è esploso all'arrivo del Pontefice, che è sceso dall'autovettura sotto la tribuna Monte Mario. Accompagnato dal prefetto della Casa pontificia, arcivescovo Ganswein, e dal reggente della Prefettura, monsignor Spagnazza, è stato accolto dal cardinale vicario di Roma, Vallini; dal presidente del Rns, Salvatore Martínez; dall'assistente nazionale, don Guido Maria Pietroggardo; dalla presidente dell'International catholic charismatic renewal service (Iccrs), Michelle Moran; e dal presidente della Catholic fraternity of charismatic covenant communities and fellowships, Gilberto Gomes Barbosa.

Mentre dagli spalti veniva intonato *Osanna*, il canto di accoglienza a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI in occasione della Pentecoste con i movimenti nel 1998 e nel 2006, Papa Francesco ha attraversato a piedi il centro del

campo sportivo per raggiungere il palco allestito sopra la tribuna Tevere. «Oggi qui - ha detto Martínez nel suo saluto - il nostro alleatore è lo Spirito Santo e il capitano è lei che ci suggerisce una strategia di gioco: se Gesù scende in campo si vince». Dal presidente poi il ringraziamento per aver «mentenuto la parola, quando le abbiamo detto che dopo trentasei anni volevamo spostare da Rimini a Roma la nostra Convocazione e ci ha detto: «Io vengo». Siamo nati con Paolo VI, cresciuti e maturati con Giovanni Paolo II e ora siamo con lei. La Pentecoste non è un numero rosso sul calendario. Questo è un cenacolo a cielo aperto». E in quel momento il coro nazionale del Rns ha intonato il canto di invocazione *Spirito divino scendi su di noi*, che ha trasformato l'arena in un luogo di silenzio, interrotto solo dalla lettura del brano degli Atti degli apostoli (2, 1-24, 32-41). Durante la proclamazione Papa Francesco è rimasto in piedi, con il capo chino; poi si è seduto per ascoltare le testimonianze del sacerdote don Gaudio, del giovane Alessandro, dei concittadini Lidia e Alessandro con loro tre figli, e della

non vedente Francesca, al termine delle quali si è alzato di nuovo per abbracciare ciascuno degli interlocutori, confortando in particolare la donna disabile. Pronunciati i discorsi, il Papa si è inginocchiato per ricevere la benedizione dei presenti che, con le mani alzate, hanno cantato *Inonda il tuo coro*. Rinalzatosi, ha ricordato la presenza della Madonna a Pentecoste, invitando a recitare un Ave Maria, e ha imparito a sua volta la benedizione apostolica. Dopodiché gli sono stati offerti alcuni doni, tra cui una piccola statua della Vergine delle Mani alzate, realizzata da un gruppo di detenuti.

Infine con un partecipativo e colorato «flash mob» al ritmo del canto *Alleluia Gesù è il Signore*, tutta l'assemblea ha salutato il Papa, che prima di congedarsi si è intrattenuto brevemente sul sottostante il palco con il sindaco di Roma, Marino, il ministro dell'Interno, Alfano, il presidente del Coni Malagò e altre autorità. Accanto a loro erano i cardinali De Giorgi, Dias, Comastri e Rylko - che poco prima aveva celebrato la messa - con numerosi vescovi e sacerdoti. (*Giuliana Biscini*)





Messa del Papa a Santa Marta

Tre amori per un matrimonio

È stata una piccola festa, per quindici coppie di sposi che hanno ricordato l'anniversario di matrimonio, la messa celebrata dal Papa lunedì mattina, 2 giugno, nella cappella della Casa Santa Marta. Proprio prendendo spunto dall'esperienza vissuta da queste famiglie, il Pontefice ha indicato le linee essenziali del sacramento del matrimonio e «dell'amore sponsale di Gesù per la Chiesa», cioè «per tutti noi»: fedeltà, perseveranza, fecondità.

Una riflessione sull'amore scaturita anzitutto dal discorso di congedo di Gesù agli apostoli, proposto dal vangelo di Giovanni (16, 29-33). Gesù, ha spiegato il Papa, «torna sullo stesso argomento: il mondo, lo spirito del mondo, che ci fa tanto male, e lo Spirito che lui porta, lo Spirito delle beatitudini, lo Spirito del Padre». Egli dice espressamente: «Il Padre è con me». Ed è per questo che «vince il mondo».

«Il Padre ha inviato Gesù a noi», ha affermato il vescovo di Roma, perché «ha tanto amato il mondo che, per salvarlo, ha inviato il suo Figlio, per amore». Dunque «Gesù viene inviato per amore e Gesù ama». Ma qual è l'amore di Gesù? «Tante volte - ha fatto notare - abbiamo letto - stupidaggini sull'amore di Gesù! Ma l'amore di Gesù è grande». E, in particolare, ha indicato «tre amori di Gesù».

Innanzitutto Gesù «ama tanto il Padre nello Spirito Santo». È un amore «mistico» ed «eterno». Tanto che «noi non possiamo immaginare quanto grande, quanto bello sia questo amore»; possiamo «soltanto chiedere la grazia di poterlo vedere una volta, quando noi saremo là». Il «secondo amore di Gesù è sua Madre». Lo vediamo «alla fine: con tanti dolori, tante sofferenze, dalla croce ha pensato alla sua mamma e ha detto: "Prenditi cura di lei"». Infine, «il terzo amore di Gesù è la Chiesa, la sua sposa per amore: bella, santa, peccatrice, ma la ama lo stesso».

La presenza delle quindici coppie ha ispirato al Papa la seconda parte della meditazione. «San Paolo - ha spiegato - quando si riferisce al sacramento del matrimonio, lo chiama sacramento grande, perché Gesù ha sposato la sua Chiesa e ogni matrimonio cristiano è un riflesso di queste nozze di Gesù con la Chiesa».

Il Papa ha poi confidato di voler chiedere a ciascuna coppia di raccontare «cosa è successo in questo tempo, in questi sessant'anni, cinquant'anni, venticinque anni». Ma, ha subito aggiunto, «non finiremo nemmeno a mezzogiorno: così lasciamo stare!». Però, ha proseguito, «possiamo dire qualcosa sull'amore sponsale di Gesù con la Chiesa». Un amore che ha «tre caratteristiche: è fedele; è perseverante, non si stanca mai di amare la sua Chiesa; è fecondo».

Anzitutto «è un amore fedele. Gesù è il fedele», come ci ricorda anche san Paolo. «La fedeltà - ha affermato il Pontefice - è proprio l'essere dell'amore di Gesù. È l'amore di Gesù nella sua Chiesa è fedele. Questa fedeltà è come una luce sul matrimonio: la fedeltà dell'amore, sempre!». Il Papa ha riconosciuto che «ci sono momenti brutti, tante volte si litiga. Ma alla fine si torna, si chiede perdono e l'amore matrimoniale va avanti, come l'amore di Gesù con la Chiesa». La vita matrimoniale, poi, è «anche un amore perseverante», perché se manca questa determinazione «l'amore non può andare avanti». Ci vuole «la perseveranza nell'amore, nei momenti belli e nei momenti difficili, quando ci sono i problemi con i figli, i problemi economici». Anche in questi frangenti «l'amore persevera, va avanti sempre, cercan-

do di risolvere le cose per salvare la famiglia». E rivolgendosi nuovamente agli sposi presenti, soprattutto a quelli che hanno festeggiato i loro sessant'anni di vita matrimoniale, il vescovo di Roma ha rimarcato che è bella questa esperienza della perseveranza, testimoniata dall'uomo e la donna che si alzano ogni mattina e portano avanti la famiglia».

Il Pontefice ha quindi indicato nella fecondità «il terzo tratto dell'amore di Gesù con la sua sposa, la Chiesa. L'amore di Gesù fa feconda la sua sposa, fa feconda la Chiesa con nuovi figli, battesimi. E la Chiesa cresce con questa fecondità nuziale dell'amore di Gesù». Però «alcune volte il Signore non invia figli: è una prova». E «ci sono altre prove: quando viene un figlio ammalato, tanti problemi». E «queste prove portano avanti i matrimoni, quando guardano Gesù e prendono la forza della fecondità che Gesù ha con la sua Chiesa, dell'amore che Gesù ha con la sua Chiesa».

Papa Francesco ha ricordato in proposito «che a Gesù non piacciono questi matrimoni che non vogliono figli, che vogliono rimanere senza fecondità». Sono il prodotto della «cultura del benessere di dieci anni fa», secondo cui «è meglio non avere figli, così puoi andare a conoscere il mondo in vacanza, puoi avere una villa in campagna e stai tranquillo». È una cultura che suggerisce che «è più comodo avere un cagnolino e due gatti», così «l'amore va ai due gatti e il cagnolino». Però così facendo «alla fine questo matrimonio arriva alla vecchiaia in solitudine, con l'amarezza della cattiva solitudine: non è fecondo, non fa quello che Gesù fa con la sua Chiesa».

In conclusione il Papa ha pregato per le coppie di sposi chiedendo «al Signore che il vostro matrimonio sia bello, con le croci ma bello, come quello di Gesù con la Chiesa: fedele, perseverante e fecondo».

«I cristiani sono presenti in tutte le parti del conflitto in Zimbabwe, e quindi vi esorto a guidare tutti con grande tenerezza verso l'unità e la guarigione». Lo ha detto Papa Francesco ai presuli del Paese africano ricevuti in audienza lunedì mattina, 2 giugno, in occasione della visita «ad limina». Di seguito una nostra traduzione del discorso in inglese che il Pontefice ha consegnato loro.

Cari Fratelli Vescovi,

«Pace a voi!» (Gv 20, 19). Vi porgo il benvenuto nel vostro pellegrinaggio ad *Limina Apostolorum* sulle tombe degli Apostoli, per la cui intercessione stiamo pregando qui, mentre cercate unità e forza ispirate dalla loro vita donata al servizio di Cristo e della sua Chiesa. Ringrazio Monsignor Bhasera per le cordiali parole di saluto a nome dei Vescovi e di tutti i cattolici dello Zimbabwe; possono questi giorni di preghiera e di solidarietà tra i loro pastori e il Successore di Pietro essere un tempo fecondo di rinnovamento spirituale.

Possiamo rendere lode a Dio per la testimonianza autentica della morte e risurrezione di Gesù offerta dalla Chiesa in Zimbabwe, fiorita all'inizio della storia cristiana nell'Africa meridionale. I vostri predecessori, l'episcopato, insieme con i loro sacerdoti, religiosi e collaboratori laici - molti dei quali missionari provenienti da Paesi lontani - hanno dedicato la loro vita a far sì che la fede potesse radicarsi e prosperare nella vostra terra. In tutto lo Zimbabwe le stazioni missionarie sono cresciute fino a diventare parrocchie e diocesi. La Chiesa è diventata indigena, un albero giovane e forte nel giardino del Signore, pieno di vita e di frutti abbondanti. Generazioni di zimbabwiani - tra cui molti leader politici - sono state educate in scuole della Chiesa. Per molti decenni ospedali cattolici si sono presi cura degli infermi, offrendo guarigione fisica e psicologica. Molte vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa sono giunte dalla vostra terra, e queste vocazioni continuano. Per tutte queste grazie, e malgrado le numerose sfide, la nostra preghiera di ringraziamento sale al Signore come un sacrificio serale.

La Chiesa nel vostro Paese è stata accolta alla sua genesi sia prima sia dopo l'indipendenza, anche in questi anni di immensa sofferenza in cui milioni di persone hanno lasciato il paese per la frustrazione e la disperazione, in cui molte vite sono andate perse, in cui tante lacrime sono state versate. Nell'esercizio del vostro ministero profetico, avete dato

una voce forte a tutte le persone in difficoltà nel vostro paese, specialmente agli oppressi e ai rifugiati. Penso in particolare alla vostra Lettera pastorale del 2007. Dio ascolta il grido degli oppressi: «Il popolo sofferente in Zimbabwe sta gemendo in agonia: "sentinella, quanto resta della notte?". In essa avete mostrato come la crisi sia spirituale e insieme morale, estendendosi dai tempi coloniali al presente, e come le "strutture di peccato" inserite nell'ordine sociale siano in ultima analisi radicate nel peccato personale, esigendo da tutti una profonda conversione personale e un senso morale rinnovato illuminato dal Vangelo».

I cristiani sono presenti in tutte le parti del conflitto in Zimbabwe, e quindi vi esorto a guidare tutti con grande tenerezza verso l'unità e la guarigione: si tratta di un popolo sia nero sia bianco, alcuni più ricchi, ma in grande maggioranza più po-

Dio ascolta le loro suppliche e risponde alle loro preghiere, poiché, come avete scritto, non può non udire il grido dei poveri. In questo tempo di Pasqua, mentre la Chiesa in tutto il mondo celebra la vittoria di Cristo sulla forza del peccato e della morte, il Vangelo della risurrezione, la cui proclamazione vi è stata affidata, deve essere predicato e vissuto in modo chiaro in Zimbabwe. Non dimentichiamo mai la lezione della risurrezione: «In un campo spianato non ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia» (*Evangelii gaudium*, n. 276).

Proclamate senza paura questo Vangelo di speranza, portando il messaggio del Signore nell'incertez-

zioso - i valori evangelici della verità e dell'integrità, e la bellezza di una vita vissuta nella fede, nell'amore di Dio e nel generoso servizio al prossimo, nella speranza profetica di giustizia nel Paese».

Il futuro della Chiesa in Zimbabwe e in Africa nel suo insieme dipende largamente dalla formazione dei fedeli (cfr. *Ecclesia in Africa*, n. 75). Oltre che di sacerdoti santi, la Chiesa ha bisogno di catechisti zelanti, ben formati, che lavorino con il clero e i laici, affinché ciò che essa crede sia rispettato dal modo in cui il suo popolo vive nella società. Sostenete i numerosi religiosi e religiose che santificano il paese con cuore indiviso nell'amore di Dio e del suo popolo. Mostrate particolare sollecitudine per la preparazione e la guida chiara dei giovani cattolici che desiderano il matrimonio cristiano, dischiudendo loro la ricchezza degli insegnamenti morali della



veri, di numerose tribù; i seguaci di Cristo appartengono a tutti i partiti politici, alcuni in posizioni di autorità, molti no. Ma insieme, come unico popolo pellegrino di Dio, hanno bisogno di conversione e di guarigione per diventare sempre più pienamente «un solo corpo, un solo spirito in Cristo» (cfr. *1 Cor.*, 12, 13). Attraverso la predicazione e le opere di apostolato, possano le vostre Chiese locali dimostrare che la «riconciliazione non è un atto isolato ma un lungo processo grazie al quale ciascuno si vede ristabilito nell'amore, un amore che guarisce attraverso l'azione della Parola di Dio» (*Africae munus*, n. 34).

Mentre la fedeltà dei zimbabwiani è già un balsamo su alcune di queste ferite nazionali, so che molte persone hanno raggiunto i propri limiti umani e non sanno da che parte volgersi. In mezzo a tutto ciò, vi chiedo di incoraggiare i fedeli a non perdere mai di vista i modi in cui

za del nostro tempo, predicando instancabilmente il perdono e la misericordia di Dio. Continuate a incoraggiare i fedeli a rinnovare il loro incontro personale con il Signore Risorto e a ritornare ai sacramenti, specialmente quelli della Riconciliazione e della Santa Eucaristia, fonte e culmine della nostra vita cristiana.

Come pastori del gregge sempre docile allo Spirito Santo (cfr. *1 Cor.*, 12, 28), collaborate strettamente per promuovere l'unità con i vostri sacerdoti, cercando di eliminare ogni forma di dissenso e di interesse personale. Vi incoraggio a continuare a discernere vocazioni al sacerdozio: uomini che una volta formati, con il cuore grande di pastori e padri, usciranno per cercare il loro popolo in ogni parte del paese. Accompaniate attentamente i vostri sacerdoti appena ordinati, affinché conducano una vita retta e giusta. Esortateli a continuare a predicare e a vivere - in ogni momento opportuno e non

Chiesa sulla vita e sull'amore, aiutandoli così a trovare la verità autentica nella libertà come madri e padri.

Cari Fratelli Vescovi, in questi giorni, in cui voi e l'intera Chiesa in Zimbabwe venite rinnovati nella gioia pasquale del Signore Risorto, prego perché ritorniate a casa rafforzati nella comunione fraterna. Possiate andarvene da questo incontro con il Successore di Pietro più determinati a dare tutto al servizio della Parola, affinché i cattolici in Zimbabwe diventino sempre più sale della terra africana e luce del mondo. Affidato voi, insieme al clero, ai religiosi e ai fedeli laici delle vostre diocesi, all'intercessione di Maria, Regina dell'Africa e Madre della Chiesa, e a tutti i miei cari, come pegno di speranza e di gioia nel Signore.

A Varsavia il segretario di Stato ricorda i venticinque anni di relazioni diplomatiche tra Polonia e Santa Sede

Libertà e solidarietà



Il 2 giugno di trentacinque anni fa Giovanni Paolo II iniziava la prima delle otto visite compiute in Polonia: nella foto, la messa celebrata a piazza della Vittoria, a Varsavia

C'è l'amore per la libertà e per la solidarietà sociale dei polacchi alla base dei grandi cambiamenti politici che, venticinque anni fa, portarono allo stabilimento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Lo ha detto il cardinale Pietro Palomin, segretario di Stato, nell'incontro commemorativo svoltosi il 2 giugno a Varsavia.

«I nuovi rapporti istituzionali tra la Santa Sede e la Polonia si collocavano in un contesto di radicali cambiamenti politici avvenuti non solo in Polonia, ma in tutta l'Europa centro-orientale» ha ricordato il porporato, portando il saluto del Papa. E quei cambiamenti in Polonia erano, ha affermato, «frutto del grande amore per la libertà e la solidarietà sociale che, poco dopo, condussero al crollo del muro di Berlino». Inizio così, ha detto, «una nuova era, in qualche modo una tabula rasa su cui scrivere un nuovo inizio».

Questi venticinque anni di relazioni, ha spiegato, sono stati «un periodo interessante e creativo». E «la prima novità in questo contesto è stata la libertà di religione, espressa in diverse leggi, attuata e consolidata sui parametri dei rapporti tra la Santa Sede e i Paesi democratici». In Polonia, ha rilevato

il cardinale, «essa è inoltre ben sintetizzata, essendo stata scritta non solo in un accordo internazionale, cioè nel Concordato, ma anche nella Costituzione, assetto fondamentale di questa comunità politica».

È evidente, ha quindi riconosciuto, che «la storia polacca è attraversata da un costante e insospetito anelito di libertà, anche sotto il profilo religioso». Nel mondo di oggi, ha proseguito, «si è consolidata la convinzione che il diritto alla libertà religiosa appartenga alla *natura*, cioè alla comunanza delle norme vigenti presso tutti i popoli e le società moderne». E «oggi sappiamo bene che la libertà è una delle prerogative più nobili dell'uomo. Se così è, anche nella sfera delle convinzioni personali ogni essere umano ha il diritto di possedere e fruire dei beni spirituali derivanti dai valori da esso professati, tra cui quelli riguardanti l'esercizio, individuale e comunitario, della religione».

«Per di più - ha affermato - risalta con sempre maggiore evidenza la coerenza intrinseca tra democrazia e libertà religiosa. Ciò non significa, purtroppo, che nella società moderna e nelle sue forme organizzate si sia posto fine a ogni

forma di violazione di questa libertà, a ogni manifestazione di intolleranza, di discriminazione o di violenza perpetrata contro chi professava un credo religioso o addirittura stimolata dalla religione. Il nostro mondo non è ideale ed è urgente che tali fenomeni vengano esplicitamente percepiti e giudicati come negativi, inaccettabili, e siano neutralizzati nel futuro».

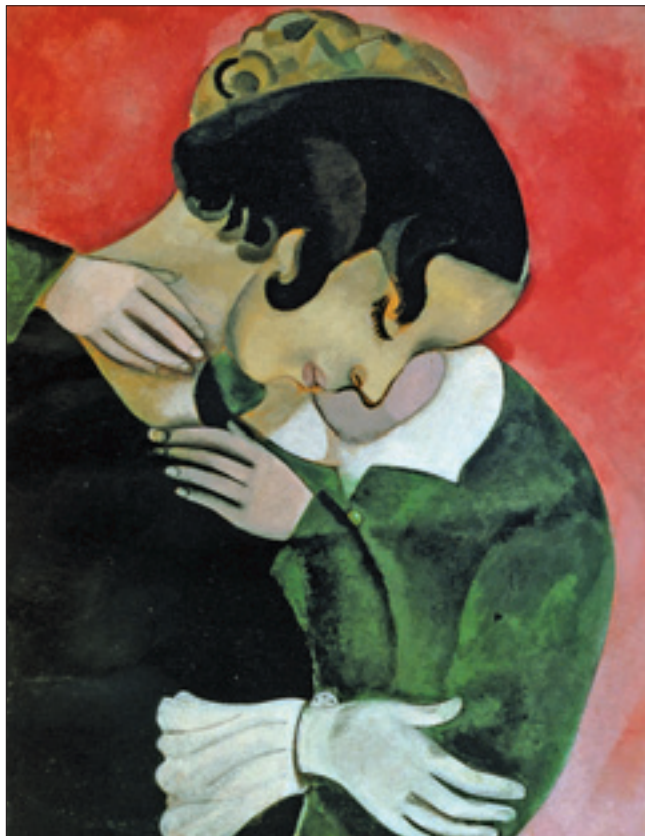
«Nel pensiero che la Chiesa ha sin qui maturato circa la libertà di religione - ha spiegato - i rapporti Chiesa-Stato non si basano su privilegi convenuti reciprocamente, ma traducono in una concreta realtà giuridica e sociale il diritto stesso alla libertà religiosa. Assicurare spazi e modalità adeguate alla realizzazione della propria missione non costituisce per la Chiesa una rivendicazione fuori luogo, quanto semplicemente la realizzazione del consenso e degli impegni internazionali a rispettare l'impunto dei diritti umani. Il pieno rispetto del diritto alla libertà religiosa diventa così garante della pace sociale e criterio base per valutare in quale misura vengano rispettati i altri diritti umani». Inoltre, ha aggiunto, «il rispetto del diritto alla libertà religiosa esige sussidiarietà e solidarietà».

Nel quadro della sua visita in Polonia, domenica 1° giugno, alla presenza delle massime autorità polacche, il cardinale ha celebrato la messa per la festa del ringraziamento nel santuario della divina Provvidenza a Varsavia. Come per Gesù, «anche le vostre vittorie sono giunte attraverso la croce: conosco la storia delle vostre lotte per la libertà» ha detto ai fedeli polacchi, parlando espressamente di «via crucis polacca verso la libertà».

Alla galca ha raccomandato di non aver paura, nonostante «disoccupazione, emigrazione, timore del futuro, cultura della precarietà» che mettono in discussione le basi delle famiglie. E ha incoraggiato tutti ad affidarsi a san Giovanni Paolo II. Nella certezza, ha detto, che «l'ultima parola non appartiene a chi annuncia la fine della famiglia tradizionale, ma alla Provvidenza che realizza i suoi piani attraverso la famiglia». Proprio Papa Wojtyła, ha affermato, ci ricorda «che il cristiano deve essere coerente nelle proprie scelte senza riserve e limitazioni». Anche per questo il Pontefice polacco «potrebbe essere chiamato il "patrono" della vostra libertà».

La sessualità

La rivoluzione sessuale prometteva a tutti la felicità attraverso il piacere, un traguardo che sembrava raggiungibile facilmente, a costo zero, a condizione di trasgredire le regole morali, in primo luogo quelle della Chiesa cattolica. La Chiesa, infatti, in quel periodo subì un pesante attacco perché era considerata nemica della felicità umana in quanto nemica del sesso. Oggi sono passati quasi cinquant'anni dalla diffusione di questa utopia, sicuramente una delle cause della secolarizzazione nei Paesi occidentali, e si addensano molte ombre sui suoi esiti. La rivoluzione sessuale ha lasciato molti feriti sul campo, soprattutto giovani poco protetti dal ceto sociale, donne che non riescono a realizzare il loro sogno di maternità, e più in generale una società di single che devono fare i conti, ogni giorno, con la propria solitudine. La separazione fra sessualità e procreazione, invece che aprire parentesi di libertà, soprattutto alle donne, si è rivelata un ostacolo alla maternità, inseguita troppo tardi, quando diventa difficile se non impossibile concepire, anche con la procreazione assistita. Addirittura, in molti Paesi, diventa una nuova occasione per lo Stato di entrare con mano pesante nella vita degli esseri umani decidendo al posto degli individui se e quando avere dei figli, in funzione di esigenze economiche o politiche. Ma è una sconfitta sulla quale non si vuole riflettere, sebbene i feriti siano tanti, e la società nel suo complesso risenta del drammatico crollo delle nascite e della crisi della famiglia, effetti riconducibili in gran parte alla libertà sessuale ottenuta. Questo numero è in parte una rassegna di casi critici, di conseguenze drammatiche sulle quali si chiudono gli occhi volentieri, ma vuole anche essere una smentita di quella opinione comune che attribuisce alla tradizione cristiana un bigotto orrore del sesso: basta leggere il *Cantico dei cantici* per rendersene conto. L'Incarnazione infatti ha inaugurato un nuovo modo di dare senso all'atto sessuale, che diventa parte e strumento del cammino spirituale di ogni cristiano, sia nella vita ascetica, sia in quella matrimoniale. In tale percorso si intrecciano naturalmente carne e spirito, sentimenti ed eros come ha mirabilmente spiegato Benedetto XVI nella sua prima enciclica, *Deus caritas est*: egli afferma infatti che il cristianesimo «non ha per nulla rifiutato l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros, che qui avviene, lo priva della sua dignità, lo disumanizza». Perché «due cose emergono chiaramente da questo rapido sguardo alla concezione dell'eros nella storia e nel presente. Innanzitutto che tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità – una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Questo non è rifiuto dell'eros, non è il suo "avvenamento", ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza». (Ls.)



Marc Chagall,
«Gli amanti in russo» (1916)

Quando lo Stato pilota le scelte procreative

A colloquio con Teresa Lee, che insegna il metodo Billings in Corea del Sud

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

«Una decina di anni fa venivano da me donne sposate, per lo più trentenni, volevano sapere come evitare di restare incinta attraverso l'uso di metodi naturali». A parlare è Teresa Lee, cinquantadue anni,

Dieci anni fa venivano da me donne che volevano evitare le gravidanze. Oggi arrivano donne disperate perché non riescono a rimanere incinte

laureata all'Università Cattolica di Seoul con la tesi «Come una conoscenza approfondita della fertilità influisce sulla coscienza bioetica».

Teresa lavora da sedici anni nell'Happy Family Movement, la sua attività consiste nell'istruire e consigliare le donne, o le coppie, sui metodi naturali di regolazione della fertilità, in particolare il metodo Billings e la NaPro Technology (un metodo naturale di monitoraggio e mantenimento della salute riproduttiva e ginecologica della donna). «Oggi, invece, vengono da me donne che mi chiedono l'esatto opposto: come rimanere incinta attraverso sistemi naturali. In dieci anni la situazione si è ribaltata». Siamo seduti a un bar a due passi dalla cattedrale di Myeongdong, a fare da interprete è Agnes, che lavora per l'arcidiocesi di Seoul nel Comitato per la vita.

Iniziamo dal principio...

Una decina di anni fa le donne che venivano al consultorio erano donne rimaste incinte contro la loro volontà, e molte avevano abortito. Questo perché non sempre gli anticoncezionali tradizionali funzionano. Io le istruivo sul metodo Billings, il cui successo è superiore al novanta per cento. Molto dipende dall'atteggiamento che la donna ha rispetto a queste tecniche. L'approccio psicologico è importantissimo. La donna che intende sperimentare il metodo Billings deve sapere che questo richiede impegno e molta dedizione. Il problema è che molte donne sono ancora diffidenti verso queste metodologie naturali e

si presentano da me già con un pregiudizio negativo.

Una bella contraddizione se si pensa al successo commerciale di prodotti biologici di ogni tipo: in quel caso tutto ciò che è naturale è salutare.

Lavoro in questo campo ormai da molti anni e posso dire che il metodo Billings è molto più scientifico dei metodi anticoncezionali di tipo tradizionale. Ma le donne non sono abbastanza informate. Sui giornali o in televisione non se ne parla. La Chiesa stessa qui in Corea è scettica, manca un supporto finanziario reale: in qualche modo, dispiace dirlo, anche la Chiesa sembra essersi adeguata allo spirito dei tempi.

La ragione risiede nella scarsa praticità del metodo?

Molte donne ritengono che la prassi del metodo sia troppo esigente. Si può impiegare da sei mesi a un anno per portare a regime il metodo naturale. Quando invece per un preservativo non serve alcun tipo di preparazione. Ma oggi le donne vengono da noi perché hanno il problema opposto: non riescono ad avere dei figli. Da una parte l'età di matrimonio si è alzata notevolmente, le donne che vengono da me oggi hanno più di quarant'anni, e non hanno avuto nessun bambino, pur essendo sposate da diversi anni. Il paradosso è che molte di queste donne, in passato, hanno usato la pillola e ora che vorrebbero avere un figlio si scoprono incapaci. Ma ci sono anche problemi a livello psicologico. Oltre a insegnare metodi naturali per aumentare le chance di restare incinta, cerchiamo di ristabilire una naturale armonia nella coppia.

In Corea del Sud per molti anni la politica governativa ha incentivato l'uso degli anticoncezionali e perfino la sterilizzazione.

Sino al 1996 c'era una politica che incoraggiava le donne a sottoporsi alla sterilizzazione, l'operazione era assolutamente gratuita. In più c'erano incentivi ad avere un solo bambino. Ora tutto a un tratto il Governo scopre che la popolazione coreana sta invecchiando troppo in fretta, e lancia l'allarme. Ma non c'è alcuna valutazione di ordine morale in tutto questo, si riduce tutto a un mero calcolo economico: se ci sono meno bambini oggi vuol dire



Coreana, Teresa Lee, sposata con due figli, ha cinquantadue anni. Laureatasi all'Università Cattolica di Seoul, da sedici anni lavora nell'Happy Family Movement dove insegna il metodo Billings. Metodo che ha appreso dai coniugi australiani nel 1998, durante un seminario di cinque giorni tenuto nella città di Daegu.

che fra una o due generazioni sarà scarso il numero dei contribuenti che serviranno a sostenere il sistema pensionistico operato da una popolazione sempre più anziana. E l'economia insomma a dettare i valori dell'etica comune.

Che incentivi ha utilizzato il Governo in passato per tenere sotto controllo le nascite?

Prima potevi andare in un centro di sterilizzazione e avere pillole e preservativi gratis. Mentre oggi il Governo incentiva la diffusione dell'inseminazione artificiale, un cambio di rotta a centotanta gradi!

A questo punto intervenga Agnes. Lavora nel Comitato per la vita, fondato nel 2005, che organizza seminari di quattro settimane i cui insegnamenti si basano sui valori centrali della dottrina cattolica. Agnes, come molti giovani coreani che possono permetterselo, ha studiato due anni in Australia. In Corea, però, avere una buona dimestichezza con l'inglese è essenziale per ottenere un punteggio elevato nei test di lingua i cui certificati devono essere presentati nei vari colloqui di lavoro.

Ti racconto brevemente la storia mia e di mio marito. Ci siamo conosciuti molto giovani al liceo, ma siamo diventati una

coppia stabile solo all'università. Ci siamo sposati nel 2005, a trent'anni: insomma non proprio giovani ma neppure vecchi. Nei tre anni successivi abbiamo cercato di avere un bambino, senza riuscirci. Ci siamo chiesti allora se per caso non soffrissero di un problema di tipo fisico: siamo andati a fare degli esami ma non è risultato nulla di anomalo.

A questo punto avete deciso di provare con l'inseminazione artificiale?

Sì. E la cosa è andata avanti per ben cinque anni. Durante questo periodo abbiamo fatto ben undici tentativi, ma non ha mai funzionato. Il Governo finanzia in buona parte i primi quattro: abbiamo ricevuto un milione di won a intervento (circa settemila euro), ma attualmente il Governo è disposto a contribuire molto di più. Sono pratiche estremamente costose ma molte coppie sono così disperate che sono disposte a tutto. È paradossale che oggi il Governo spenda tanti soldi per ottenere esattamente quello stesso risultato (ossia avere più bambini) che fino a pochi anni fa osteggiava con altrettanti incentivi economici. E non si capisce come una pratica che ha un tasso di successo così scarso possa essere promossa e finanziata dallo Stato.

Ora sta pensando di utilizzare dei metodi di fertilità naturale?

È solo da poco che ho saputo di questa possibilità. Ho conosciuto Teresa di recente.

C'è grande ignoranza attorno ai rimedi naturali che regolano la fertilità ascoltando il corpo. Perfino la Chiesa è disinformata

te e ora sto cominciando ad apprendere un po' più nei dettagli in cosa consistono queste metodologie naturali. Certamente è una via che intendo esplorare.

Molte donne – conclude Teresa – che hanno provato, senza successo, con l'inseminazione artificiale, oggi si rivolgono a me. Sono la loro ultima speranza. Per fortuna anche la Chiesa oggi sta mostrando interesse per la NaPro Technology che potrebbe davvero rappresentare una seria alternativa all'inseminazione in laboratorio.



Una strada di Seoul

en church world mujeres iglesia mundo femmes église monde donne



Pablo Picasso, «Il bacio» (1925)

Kaye Wellings e la sessualità nell'era di internet

Il sesso ha perso spazio

di ANNA MELDOLESI

Cinquant'anni dopo l'arrivo della pillola. Trent'anni dopo la scoperta dell'Hiv. Com'è la sessualità oggi, nell'era di internet? Il mondo sta diventando più promiscuo? Ne abbiamo parlato con Kaye Wellings della London School of Hygiene and Tropical Medicine. Autrice del primo studio globale sui comportamenti sessuali, co-leader della periodica indagine britannica (Natsal) che è servita da modello su scala internazionale, «pioniera della salute sessuale», come la definisce Lancet.

«Ci sono state trasformazioni di natura demografica, ma di sicuro nell'ultimo mezzo secolo i modi e i tempi dell'amore fisico sono molto cambiati. Nei Paesi occidentali l'età del primo rapporto si è abbassata, il numero dei partner che si succedono nel corso della vita è cresciuto, le differenze nel comportamento di uomini e donne si sono ridotte. Ma la categoria della promiscuità non aiuta a capire i fenomeni in atto, avverte Wellings.

«Sono state trasformazioni di natura demografica. Negli anni Cinquanta due terzi delle donne erano fidanzate o sposate con il loro primo uomo, ora non è più così». Sui la vita sessuale per ragazze e ragazzi occidentali comincia a 16 anni e la nascita del primo figlio arriva a 30, nel frattempo capita a molti di cambiare partner. La monogamia resta il modello prevalente, ma è diventata seriale. Prima ancora della contraccezione, è stata la maggiore uguaglianza tra femmine e maschi nell'istruzione e nel lavoro a modificare le dinamiche relazionali. E poi cos'è successo? Sono caduti alcuni tabù ma il sesso ha perso anziché guadagnare spazio nella vita delle persone.

«Nell'ultimo decennio le pratiche sessuali si sono diversificate, è aumentato il numero delle donne che riferiscono esperienze con altre donne, si è ridotta la frequenza dei rapporti sessuali». Il nesso con la procreazione continua a indebolirsi, insomma, mentre si accentua la valenza emozionale del contatto fisico. Dati affidabili non ne esistono ancora, ma secondo Wellings internet ha contribuito alla diminuzione dei rapporti consumati. Tablet, smartphone e laptop hanno anche altri effetti: «Lo sconfinamento tra spazio pubblico e privato, e la diffusione della pornografia» che, a sua volta, cambia il nostro modo di concepire il corpo e di entrare in relazione.

Si tratta di fenomeni destinati a diffondersi con la globalizzazione? In parte sì, ovviamente, ma Paesi e sottogruppi di popolazione continueranno a distinguersi per fattori chiave come religione, livello di benessere, emancipazione femminile, mobilità. Più della nazionalità conterà la residenza rurale o urbana, il portafogli, l'etnia di appartenenza. Per ora non sembra esistere una tendenza universale all'anticipazione del primo rapporto. Nelle società tradizionali il numero decrescente delle spose bambine sposta la media in alto, mentre la maggior libertà sessuale di una minoranza di ragazze single la abbassa. Il problema comunque non è soltanto anagrafico.

Il concetto di competenza sessuale, che la studiosa inglese ha concorso a sviluppare ed è stato adottato dall'Organizzazione mondiale della sanità, ruota intorno al fatto che il sesso sia consensuale, protetto e consapevole. Se il momento è quello giusto oppure no, dipende dalle singole persone e dalla loro tradizione morale e religiosa, da quanto si sentono libere e pronte, una condizione che non può essere data per scontata neppure in occidente.

Spesso i dati smentiscono i luoghi comuni. Il fatto che la procreazione di uomini e donne che hanno avuto più di un partner nell'ultimo anno sia tanto più alta nei Paesi ricchi che in quelli poveri, in particolare, ha sorpreso persino Wellings. «Si credeva che le malattie sessualmente trasmissibili fossero molto diffuse in Africa a causa della promiscuità. Invece la spiegazione più plausibile è la povertà, che comporta scarsa prevenzione». Nelle regioni sviluppate del mondo tra gli anni Ottanta e Novanta la minaccia dell'Aids ha tenuto a freno i comportamenti a rischio e la diffusione di altri patogeni, ma oggi l'effetto è passato. «Credo che il rispetto per le persone possa essere una motivazione più efficace e duratura della paura, anche per quanto riguarda la condotta sessuale», dice Wellings.

Studiare la sessualità umana da una prospettiva laica nel 2014, comunque, non può più significare preoccuparsi soltanto di malattie e gravidanze precoci: la qualità delle esperienze sessuali incide sull'autostima, sulla salute mentale, sulla stabilità delle relazioni d'amore. Sulle aspettative di felicità e sul desiderio di legami fertili. La piacevolezza del contatto fisico è benessere e quindi salute, ma non solo. La sessualità cambia e deve allargarsi anche la prospettiva di chi ne osserva l'evoluzione.



Kaye Wellings mostra il suo studio globale

Sotto un sole infuocato

Elena Buia Rutt racconta Anna Maria Taigi, la santa del mese

Nei primi versi di *Mistica*, una poesia del 1963, Sylvia Plath descrive la propria condizione esistenziale come una sorta di paralisi angosciata: «L'aria è un mulino di uncini / domande senza risposta». La poetessa americana, stremata dal fallimento del suo matrimonio con il poeta inglese Ted Hughes, di lì a qualche giorno si toglierà la vita, infilando la testa nel forno, non senza aver prima messo i vassoi della colazione vicino ai lettini dei suoi due figli. Eppure, in questa poesia, i versi centrali ci parlano di un'esperienza spirituale determinante, quella del contatto con Dio: «Quando si è visto Dio, qual è il rimedio?».

Sylvia Plath ha provato l'estasi dello slancio mistico, ma si ritrova incapace di normalizzare quest'esperienza, reinserendola nella vita di tutti i giorni. Non riesce a dare un senso concreto a questa sua "visione", né tantomeno è in grado di trarne consolazione e scopo. Nei versi finali, però, fa un passo in avanti; capisce come «il significato cola dalle molecole», emerge cioè dalla concretezza opaca, precaria, ma autentica della vita reale e non da un astratto moto ideale.

Una donna vissuta a Roma circa due secoli e mezzo fa, una ex-domestica della famiglia Chigi, Anna Maria Taigi, aveva sette bambini (di cui tre morirono in tenera età) e, venendo continuamente rapita da estasi mistiche durante le faccende di casa, non aveva il timore di rivolgersi direttamente al Signore, pregandolo cortesemente di lasciarla in pace, dato che era «madre di famiglia e aveva altro da fare». Infatti, a differenza di Sylvia Plath, Anna Maria Taigi viveva l'esperienza dell'incontro con Dio, soprattutto nella sua faticosa, povera e laboriosissima vita quotidiana, svolgendo appieno i suoi compiti di madre di famiglia, arrancando per mettere insieme il pranzo con la cena, assediando con pazienza l'irascibile carattere del marito, prodigandosi per poveri e malati, pregando e facendo penitenza per tutti coloro che ne avevano bisogno, fossero Papi o popolani. Oltre ai sette figli, Anna Maria si dedicava ai sei nipoti, figli della figlia Sofia rimasta vedova: senza contare le cure intensissime nei riguardi dei vecchi genitori, in particolare verso il padre, malato di lebbra.

Eppure era una giovane donna che, per bellezza e portamento, avrebbe potuto condurre una vita dedicata allo svago e alla mondanità; ma aveva scelto la via stretta della sequela del Signore, motivo per cui chiese di essere aggregata al Terz Ordine dei Trinitari Scalzi.

Il significato che Plath faticosamente intravedeva e intellettualizzava (ma che non le impedì di togliersi la vita), Taigi lo viveva in modo diretto in una fede radicata nel «prosaico e incompiuto» mondo quotidiano. Un significato basato su un servire spassionato, estremo, ispirato: un significato alimentato da una carità smisurata. Fu beatificata nel 1920, da Benedetto XV, perché «sposò esemplare, madre premurosa e testimone dell'amore alla Santissima Trinità».

Venendo continuamente rapita da estasi mistiche durante le faccende pregava Dio di lasciarla in pace Era madre di famiglia: aveva da fare

«Eppure Anna Maria per quarantasette anni (dal 1790 alla morte) vide splendere, a una distanza di circa un metro e venti e a circa venti centimetri sopra il suo capo, un sole infuocato, circondato orizzontalmente da una corona di spine dalla quale scendevano due lunghe spine, che si incrociavano con le punte arcuate verso il basso. Nel centro della sfera c'era una donna seduta, con lo sguardo levato in direzione del cielo.

In questo "sole mistico" Anna Maria parlava con Dio, vedeva avvenimenti passati, presenti e futuri, leggeva i segreti dei cuori.

Vi conobbe anche con assoluta certezza la sorte dei defunti, come anche la durata e la causa delle loro pene riparatrici in purgatorio: un'umile donna del popolo era così a conoscenza del destino delle anime e dei più alti segreti di capi di Stato, generali, Papi. Profetizzò molti eventi storici che poi si realizzarono come lei aveva annunciato: tra questi, la sconfitta dell'esercito napoleonico in Russia, la conquista dell'Algeria da parte della Francia, la liberazione degli schiavi nelle Americhe, l'inizio, la durata, le linee teologiche e le vicissitudini politiche del pontificato di Giovanni Mastai Ferretti, che non era ancora cardinale quando Anna Maria morì nel 1837. Quanto a Napoleone, conobbe non soltanto i diversi avvenimenti della sua vita, ma profetizzò anche la morte a



Nata nel 1771, laureata in lettere e poi in filosofia, Elena Buia Rutt ha collaborato a Radio 3 e Rai educational. Tra le sue pubblicazioni, *Ti stringo la mano mentre dormi* (2012), *Flannery O'Connor: il mistero e la scrittura* (2010), *Verso casa: viaggio nella narrativa di Pier Vittorio Tondelli* (2000). Per noi, ha scritto la storia di santa Teresa di Lisieux (ottobre 2013).

Sant'Elena, descrivendone i funerali, come se vi fosse presente. Taigi, inoltre, ebbe con Pio VII parecchi colloqui: combatté con moniti, incoraggiamenti, preghiere, digiuni, penitenze a difesa dell'indissolubile legame tra papato e sede romana, messo seriamente in discussione dalla bufera napoleonica in corso. Una povera donna del popolo, ispirata dall'alto, si of-

friva come vittima della giustizia divina: in questo risiede quella sua santità, fatta di vita pratica (Anna Maria non sapeva scrivere), umiltà, forza d'animo e amore per Cristo crocifisso.

Anna Maria Taigi morì il 9 giugno 1837, a sessantotto anni. Il suo corpo, perfettamente intatto, riposa in una cappella della chiesa di San Crisogono a Trastevere.

teologia

Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna **Federica Banti**



Testa di Teresa in terracotta attribuita a Gian Lorenzo Bernini (1650 circa)
In basso a destra, Edith Stein

di CRISTIANA DOBNER

LA DONNA E LA GALLINA fino alla casa della vicina era il detto corrente nel secolo XVI in Spagna quando visse Teresa da Ahumada y Cepeda. Non pare proprio che questa giovane donna si sia assoggettata alla mentalità comune. Indubbiamente ha dovuto combattere con piena consapevolezza tanto da scrivere «è sufficiente essere donna perché mi cadano le ali». Con vigore ed energia però ha creato uno spazio

ecclesiale e teologico per la donna del suo tempo e per i tempi a venire. Spazio realmente teologico per la donna monaca che, pur vivendo una dimensione eremitica e contemplativa, è aperta alla storia dell'umanità e della Chiesa. Tanto da essere diventata un'icona testimoniale per molte femministe e da indurre una pensatrice laica, Julia Kristeva, a guardare a lei per pensare a una rifondazione dell'umanesimo proprio con lei. Teresa donna quindi è sorgente inesauribile per le donne d'oggi e non cisterna intonacata o pezzo da museo, tant'è vero che una persona come Edith Stein, donna e pensatrice audace, che precorse di molto i suoi tempi sia nelle scelte personali sia nelle ferme scelte ecclesiali, ne fu letteralmente folgorata: entrambe cercavano la Verità, vera asse della loro esistenza, «Teresa d'Avila è una pensatrice che dice e insegna a dire la verità» (Luisa Muraro), Edith Stein la formulò filosoficamente e teologicamente e la testimoniò non sfuggendo il martirio di Auschwitz. Nell'intreccio della loro viva esperienza teologica e teologica, cioè del vissuto di fede, speranza e carità, è possibile scorgere e delineare una teologia della donna che entri e faccia propria una dimensione attiva e incisiva nella vita della Chiesa e prosegua sulla linea indicata dalla Stein: «Forse, nel corso dei secoli, ci siamo assuefatti troppo a un nostro atteggiamento



Pasquale Cati, «Il Concilio di Trento» (1588, particolare)

donne chiesa mondo giugno 2014

La donna pensa da se stessa

passivo nella Chiesa, concedendo qualche singolare persona (Teresa di Gesù, Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, ecc.), come eccezione che conferma la regola. Il XX secolo pretende di più!». Che cosa dobbiamo pretendere oggi in pieno secolo XXI? Come Teresa di Gesù, Edith Stein e il pianeta donna si coordinano e si illuminano? All'interno soprattutto della grande trasformazione culturale che stiamo vivendo, che si può definire epistemologica perché relativa all'organizzazione degli schemi concettuali e alla loro attiva trasmissione, che rappresenta una vera rivoluzione culturale. La donna rifiuta un'antica tradizione che divideva l'umanità in due parti totalmente differenti, attribuendo alla donna solo l'esperire e lasciando al maschio il riflettere. La donna ormai pensa da se stessa, vuole pensare e sentire in modo femminile e non solo lasciarsi pensare e dettare il sentire da una mentalità maschile o maschilista. La donna cioè ha superato la cosiddetta "ipoteca androcentrica". La donna esige e formula quindi una salvezza pasquale che non sia più de-femminilizzata. Teresa di Gesù, letta da Edith Stein, l'unica donna a passare il dottorato nel 1916 in Germania e ricca per una vita a zigzag, crea la mappa di risposta teologica. Teresa è una monaca claustrale eppure è una donna pubblica, inserita in una società patriarcale, nell'accezione femminista del termine, ma non sepolta sotto una non-risposta. Infatti oggi, usando un linguaggio creato dal movimento filosofico femminista Diotima (che ha scelto come donne esemplari cui guardare proprio Teresa di Gesù e Edith Stein) diremmo che la carmelitana ha agito in modo da «mettere al mondo il mondo», cioè – riferendosi alla donna che genera – dando vita nel concreto a idee e pensieri propri nella riscoperta della sfera pratica, dei gesti incisivi sulle persone e sulla società che pongono rapporti nuovi. Trama creata da una «donnetta», come si autodefiniva Teresa con ironia per sfuggire alle grinfie dell'Inquisizione. Il lessico nuovo del movimento femminista ben si addice a Teresa, che vi imprime però una direzione imprescindibile, inserita in Gesù Cristo verso

Dio Padre, perché Teresa è interrogata da una domanda di fede e non solo da un orizzonte meramente simbolico e umano. Questo nuovo lessico esplicita l'inesausto desiderio femminile di legarsi alla realtà. Il partire da sé con la pratica dell'orazione, dell'amicizia con Dio, allora proibita alle donne perché considerate deboli nel pensiero; il fare che incide sulla realtà e significa la vita sperimentata nel nuovo, piccolo e povero monastero di San Giuseppe, che si dilata però a dismisura su tutta l'umanità e tutta la Chiesa; il circolo ermeneutico sessuato, come oggi definiamo la relazione fra la donna scrittrice e la donna lettrice, in cui con la scrittura si entra nella vita di un'altra donna, proprio come prepotentemente accade



Cristiana Dobner, carmelitana scalza, filosofa e teologa, è autrice di diverse opere, tra cui *L'Escesso*, *Carlo Maria Martini e l'amore per Gerusalemme* (2014), *Che cosa sono queste pietre? Ascoltare la presenza silente* (2013), *Resterà solo il grande amore. Il sentire di Edith Stein nella furia del nazismo* (2013), *Il volto. Principio di interiorità: Edith Stein e Etty Hillesum* (2012), *Se afferrò la mano che mi sfiora... Edith Stein: il linguaggio di Dio nel cuore della persona* (2011), *Luce carmelitana. Dalla santa radice* (2005). Ha vinto l'International Martini Award 2014.

quattro secoli dopo con la giovane fenomenologa Edith Stein, alla lettura della *Vita* di Teresa di Gesù; la mediazione intesa non come categoria astratta ma come luogo di mediazione, sia orizzontale con le altre donne, sia verticale con Dio stesso che ha fatto irruzione in lei, nel tessuto della Teresa orante e capace di comunicazione; l'autorità femminile creata significativamente attraverso una presenza sociale femminile. La propria debolezza consapevole non solo nel confronto con i maschi ma anche in quello con Dio. Teresa attraverso le invenzioni simboliche della sua scrittura conduce «ad aprire la strada della libertà attraverso gli impedimenti, usando questi ultimi come vere e proprie leve per saltare oltre» (Muraro). Con un'autentica intelligenza d'amore che supera ogni logica e spezza ogni limite in un atto profondamente creativo che ricade nei secoli su donne e uomini. Luisa Muraro legge nell'avventura amorosa un rigore non inferiore «a quello della logica e anzi lo supera, essendoci di mezzo sempre anche il desiderio, che è ingannatore formidabile ma, al tempo stesso, alleato irrinunciabile di ogni avventura superiore alle forze umane, perché tiene aperti i confini e rompe i limiti». Come avvenne per tutto quanto scrisse e testimoniò sulla donna, la donna Edith Stein, rileva queste caratteristiche peculiari dell'animo femminile e le ritrova nella capacità di afferrare i fenomeni, nella sensibilità alla loro varietà, ricchezza e specificità, nella tensione alla salvezza. L'avventura femminile si spalanca così al presente, al divenire in un atto ecclesiale reso possibile, quale atto di fede che genera e insieme garantisce la presenza della donna nella società e nella Chiesa in piena visibilità. Muraro si colloca sulla scia di Teresa di Gesù affermando che la sua «grandezza risiede in una capacità di legare, la sua potenza è la potenza di un legame. Di che cosa con che cosa? In lei io vedo l'anonimato del desiderio femminile di legarsi liberamente alla realtà di questo mondo». La donna, vista da Teresa di Gesù e Edith Stein, poggia sul grande fondamento biblico della creazione e si ritrova arricchita di una qualifica che la rende sensibile e

particolarmente ricettiva all'agire di Dio nell'anima. L'essere ricevuto in dono e come dono si riversa su ogni ambito di vita e lo apre simultaneamente a Dio e alla storia. La modernità interpella con tensioni emergenti, cui è doveroso dare risposta reale, con la testimonianza di alcune donne che fanno scuola, come Julia Kristeva, tanto attratta dalla donna Teresa da scrivere: «È la vostra umanità che mi appassiona... quanto è geniale in Teresa è che la scrittura non conduce solo all'approfondimento di sé ma a un cambiamento del mondo». Oggi ricorrono alcuni termini che si possono confrontare con l'esperienza di Edith Stein, cui nessuno potrà negare o mettere in dubbio la qualifica sia di ragionante sia di scienziata: per esempio *maternage*, inteso come accento principale ed enfatico della custodia della casa quale privilegio femminile. La risposta steiniana invece si colloca sul piano della maternità, accolta all'interno dell'etica civile, considerata quale dimensione moderna, in cui compiti e ruoli vengono «intesi come destino naturale», ma compresi alla professionalità, alla relazionalità, alla visibilità sociale, intrinseci di annuncio evangelico. Perché è l'apertura alla Parola di Dio che consente l'incarnazione nella storia del proprio popolo e si riversa in servizio di fede e di sapienza vitale. Si staglia allora la via dell'esperienza o della "teologia dei santi" che, pur appartenendo all'universo mentale della donna, può diventare pensiero filosofico e sapienziale, se coniugato con la ricerca della verità. Il rimando è a quel momento trasmesso dal libro della *Genesis*: Adam viene colto dal *tardenah*, dal sonno, mentre Jhwh crea la donna in una teofania che rimane nota a lei sola. Si fonda e si apre quindi un dialogo silente e misterioso: non è l'uomo che delinea e definisce la donna ma Jhwh stesso, mentre la donna accoglie e accetta e si pone nella storia. Se ne deducono alcune posture che la donna vive completamente nella sua vita interiore, nella sua prassi quotidiana, nella sua particolare ricettività per l'agire di Dio nell'anima e la consegna a Cristo che si radica nel biblico di *Genesis 2, 18*: «L'aiuto che sta di fronte». La donna infatti riceve gli stessi doni dell'uomo quindi si postula il riconoscimento delle doti e dei doni e il loro esercizio nella costruzione della persona prima e della società intera poi. In piena simmetria e indipendenza, pur in correlazione viva. La donna può penetrare con empatia e comprensione nel territorio di realtà che, in sé, le sono distanti e di cui mai si occuperebbe, se un interesse personale non la mettesse in rapporto. Dono strettamente connesso con la disposizione a essere madre. La capacità corporea sessuata – perché dire donna è dire corpo – può esprimere forze nascoste o imprevedibili, sempre pronte a intervenire quando ne sia colta l'urgenza. Una plasticità che, adattandosi, non si nega ma si rende sempre più trasparente, grazie alla sua capacità di totalità e determinazione, con un desiderio che vuole trovare la sua concretizzazione vitale e non rimanere un vago aspirare. Il servizio del Signore richiede quella totalità e quella determinazione che la donna ritrova dentro di sé come sue peculiarità. Grazie alla purità assoluta con cui

pone l'amore di Cristo non solo nel convincimento teorico ma nel sentire del cuore e nella prassi dell'amore, la donna dimostra quanto significhi essere liberi da ogni creatura, da un falso legame con se stessi e con gli altri: questo è il senso spirituale più intimo di purità. In concreto si fronteggiano obbedienza e servizio che rendono l'anima libera. Obbedienza che la giovane ricercatrice Edith aveva rifiutato con energia e aveva interpretato come assoggettamento, come perdita, mentre nella sua parabola di maturazione si palesa come guadagno, come traguardo raggiunto. La stessa partecipazione alla vita professionale si dimostra un atteggiamento sapienziale e ricco



di dedizione assoluta che non pone se stessa al centro dell'attenzione ma al margine, pur essendo, in realtà, il perno di tutto. Senza dimostrazioni o esternazioni, semplicemente nell'agire più corretto e vigilante. La donna e l'uomo o l'uomo e la donna? Per Edith Stein l'interrogativo è illusorio, quando non meschino o mal posto. Vi è un'interrealtà nell'*humanum* che parla dell'origine e chiede, attraversando la storia, di esservi riportata con tutti gli eventi che l'hanno caratterizzata, con un solo balzo: «Nel ritorno a un rapporto di figli verso Dio». Nel grande mosaico della storia della salvezza, ecco l'uomo e la donna, insieme, che ne sono i grandi ma non unici protagonisti. L'intelligenza umana si ritrova agapica, fondata e fondante, ricevuta dal Creatore e sostenuta dal dono continuo e inesaurito dello Spirito, per diventare sempre più simili al Figlio attraverso Mirjam, la Theotokos, la portatrice di Dio, donna che appartiene al genio femminile in misura colma e perfetta di quanto oggi diciamo "mettere al mondo il mondo". Mirjam intesa come icona, immagine densa di presenza, «tutta santa eppure totalmente umana, donna nella ricchezza della sua femminilità». Colui che offre una sorta di sintassi di vita per tutte le persone e che Edith Stein considerava come Urzelle, cellula primordiale.

L'autrice

FINANZIAMENTI

BancoPosta

Un'ampia gamma di prodotti che si accordano sempre con te



BancoPosta

www.bancoposta.it

Numero gratuito 800 90 33 22

CON I FINANZIAMENTI BANCOPOSTA HAI TUTTI GLI STRUMENTI CHE DESIDERI:

- Una vasta gamma di prodotti di finanziamento semplici, trasparenti e convenienti ideali per soddisfare le tue esigenze
- Un'offerta completa, garantita dalla serietà e dall'affidabilità di Poste Italiane, per realizzare i tuoi piccoli e grandi progetti di vita
- Puoi contare su oltre 12.000 Uffici Postali in tutta Italia.



MUTUI • PRESTITI • CESSIONE DEL QUINTO • SCOPERTO DI CONTO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La concessione degli specifici Finanziamenti BancoPosta è riservata a subiscrittori del regolamento degli Intermediari Bancari e Finanziari Bank S.p.A., Compensa S.p.A., IMI Fininvest S.p.A. e Fininvest Bank S.p.A. Per le condizioni contrattuali ed esclusive relative al credito BancoPosta e Compensa del Credito BancoPosta e Compensa del Credito BancoPosta, visitate il sito www.bancoposta.it o il sito www.poste.it, per quelle relative al Mutuo BancoPosta consultate il relativo Foglio Informativo disponibile presso gli Uffici Postali e sul sito www.poste.it, per quelle relative al Mutuo BancoPosta consultate il relativo Foglio Informativo disponibile presso gli Uffici Postali e sul sito www.poste.it. Le politiche assicurative, ove previste, sono applicate in collaborazione con le relative società assicurative. Per conoscere gli Uffici Postali aderenti alla vendita dei Finanziamenti chiama il numero gratuito 800 90 33 22 o vai su www.poste.it. Poste Italiane S.p.A. - società con sede unica - Patrimonio BancoPosta, distribuisce i prodotti di Finanziamento per conto di Compensa S.p.A., Fininvest Bank S.p.A. e Fininvest Bank S.p.A., in virtù di accordi distributivi nei confronti sottoscritti tra le parti senza costi aggiuntivi per il Cliente.